

IL CASO Il 37% non aderisce a progetti di integrazione

Rifugiati come fantasmi In città sono in duemila senza regole e controllo

*Esaminate meno della metà delle richieste
A Torino respinta una pratica su quattro*

→ Il buco nero nell'accoglienza, quello che permette di sfuggire alle maglie dei controlli e di commettere reati, spesso impuniti, riguarda senza dubbio i richiedenti asilo politico, i rifugiati.

«Non certo o solo marginalmente i profughi che vengono presi in carico dalle associazioni o che sono inseriti all'interno di seri progetti di accoglienza», spiega una dei responsabili dell'associazione Liberi Tutti, impegnata nell'assistenza dei profughi "Mare Nostrum".

Tra i richiedenti asilo e tra coloro che avevano ottenuto lo status di rifugiato, c'erano anche i due feroci rapinatori georgiani che il 16 dicembre scorso hanno massacrato il mite cinese titolare di una tabaccheria in corso Belgio. Preso a pugni e calci, colpito a coltellate, il commerciante ha perso la vista ad un occhio, mentre a distanza di un mese dal colpo, i due banditi sono stati assicurati alla giustizia. Quel che emerge dai dati ministeriali che si riferiscono al 2014, i richiedenti asilo politico in Italia sono stati 64.886, 5.407 solo a Torino e di questi, ben 2mila (il 37%) non è stato inserito in alcun

progetto e non viene seguito da nessuna cooperativa od associazione. C'è da dire, però, che i costi necessari per la gestione dell'accoglienza dei richiedenti asilo (35 - 40) riguarda esclusivamente coloro inseriti in progetti e

seguiti da gruppi di volontari.

I duemila richiedenti asilo che si aggirano in città (ma potrebbero essere di più, perché ad essi si aggiungono quelli degli anni precedenti), sono solo ombre, invisibili che tali, quasi sempre, intendono restare. «I richiedenti asilo che arrivano dall'Africa - spiega a Liberi Tutti - vengono seguiti. Tutti gli altri no». Ci sono numeri certi e controlli sicuri sui richiedenti asilo e sui rifugiati di Nigeria, Mali, Pakistan Senegal. Il discorso cambia, invece, se si considerano i rifugiati politici provenienti dall'Est, in modo particolare dai Paesi della ex



Numeri certi sui richiedenti asilo e sui rifugiati di Nigeria, Mali, Pakistan Senegal. Il discorso cambia se si considerano i rifugiati dell'Est Europeo

Unione Sovietica.

Chi sono costoro? «Forse davvero profughi politici, ma anche su questo bisogna intendersi bene». A volte si tratta di persone perseguitate nel loro Paese, ma responsabili anche di violenti atti di natura terroristica nei confron-

ti di governi sovrani. Difficile giudicare l'attendibilità di quanto viene dichiarato all'atto di ogni richiesta. Su 5.407 domande presentate a Torino nel 2014, ne sono state esaminate neppure la metà: 2.270. I dinieghi sono stati 832, le richieste che hanno ottenuto esito positivo: 1.430.

Nel 2014 sono stati concessi 364 status di rifugiato politico su domande presentate negli anni precedenti. In attesa che la propria pratica venga esaminata, ogni richiedente asi-

lo continua a circolare e vivere liberamente e, forse, ha anche cambiato città o Paese.

«A costoro - spiega l'esponente di Fratelli d'Italia Maurizio Marrone - basta indicare semplicemente un quartiere dove vivono abitualmente e il Comune concede la residenza in "casa comunale numero 3". Formalmente tutto è in ordine, ma è pressoché impossibile avviare verso queste persone il più minimo dei controlli»

bardesono@cronacaqui.it

IL FATTO Lunedì approda in Sala Rossa il dibattito sulla mozione che ha spaccato i democratici

«Via il crocifisso e tutti i simboli religiosi» La proposta di Viale divide la maggioranza

→ Lunedì, non senza qualche imbarazzo, buona parte dei consiglieri del Pd non voterà la mozione presentata dal vicecapogruppo Silvio Viale che chiede di far sparire da Palazzo Civico e dalle sue sedi istituzionali tutti i simboli religiosi a partire dal crocifisso che campeggia in Sala Rossa. «Ma almeno la mozione è passata e arriverà in aula: mi sembra un momento storico» commenta a caldo Viale, a pochi minuti dalla Conferenza dei Capigruppo in cui la «patata bollente» è finita tra le mani di Michele Paolino. «Non si toglie nulla, anche solo per il rispetto nei confronti di chi l'ha messo» avrebbe chiesto ai suoi consiglieri e a quelli degli altri gruppi di mag-



L'opposizione schierata a difesa del crocifisso

gioranza Paolino, mentre l'opposizione affilava le unghie, proponendo attraverso Enzo Liardo del Nuovo Centrodestra, una contromossa notevole. «Viale sta avanzando una proposta che è nel suo uni-

co interesse di recuperare qualche centinaio di voti tra gli agnostici» spiega Liardo, chiedendo a tutta la Sala Rossa di lasciar approdare la mozione in aula e votarla senza dibattito così da «non creare l'effe-

to «cassa di risonanza» che Viale vorrebbe per fare un po' di polemica mediatica». Decisamente contrari Lega Nord e Fratelli d'Italia. «Non passerà nemmeno l'ombra di una mozione simile, ci opporremo con tutte le nostre forze perché non si tratta di un simbolo religioso ma di un simbolo delle nostre radici culturali» sottolinea il capogruppo di Fdi, Maurizio Marrone. «Perdere anche solo un secondo per parlare di una proposta che è un insulto ai cittadini che rappresentiamo» puntualizza dal Carroccio, Fabrizio Ricca. «Se Viale non ha altri argomenti per fare la propria campagna elettorale, forse è il caso che smetta di fare politica».

[en.rom.]

CRONACA QUI PAG. 17

MERC. 13/01

“Niente crocifisso in quest'aula” Viale chiama al voto la Sala Rossa

«**S**TACCATE quel crocifisso dalle pareti della Sala Rossa». Per la prima volta, dopo anni che ci prova, il consigliere radicale e vicecapogruppo del Pd, Silvio Viale, riesce a far mettere ai voti il suo invito alla laicità della sede del Consiglio comunale. La proposta di deliberare che, modificando il regolamento consiliare, prevede la rimozione del simbolo principale dei cattolici dall'aula del Consiglio comunale di Torino è stata, come si dice in gergo, liberata per l'aula ieri pomeriggio dalla conferenza dei capigruppo. E probabilmente già lunedì prossimo si andrà alla conta dei voti. Il

capogruppo del Pd, Michele Paolino, ha già fatto sapere di essere contrario: «Toglierlo sarebbe un atto di intolleranza nei confronti di chi lo appese su quella parete più di 50 anni fa». E l'esponente di Ncd, Enzo Liardo, si è limitato all'atto di fede: «È un simbolo sacro». Difficile provare ad anticipare la conta del consenso che la deliberazione riuscirà a ottenere. Viale mette in chiaro: «Non si tratta di votare sui simboli religiosi, ma di dire se la Sala Rossa rappresenta tutti i cittadini torinesi, di qualunque religione essi siano».

(g.g.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

REPUBBLICA PAG. III
MERC. 13/01

Bettazzi: "Adozioni gay? Si valuti ogni caso Ma deve prevalere il bene del bambino"

"Lo Stato non può non riconoscere l'affetto tra due individui, etero o omo"

BRUNO QUARANTA
ALBIANO D'IVREA (TO)

Dal vescovo di Prato al vescovo emerito di Ivrea, il novantaduenne monsignor Luigi Bettazzi, ne è passata, eccome, di acqua sotto i ponti. Da quando monsignor Fiordelli bollò come «pubblici peccatori e concubini» i coniugi che scelsero di sposarsi civilmente (correva il 1956) all'autore di indimenticate lettere ai politici (in primis a Enrico Berlinguer, meritando il rimbrotto di Giovanni Paolo II) che nel 2007 si dichiarò favorevole ai Dico. Il discusso disegno di legge sulle unioni civili sollecita a risalire gli antichi tornanti che conducono ad Albiano, nel castello dove risiede l'ultimo testimone episcopale piemontese e italiano del Concilio Vaticano

Il vescovo Monsignor Luigi Bettazzi, vescovo emerito di Ivrea, 92 anni, è l'ultimo testimone episcopale piemontese e italiano del Concilio Vaticano

I Dico «Fui criticato nel 2005, quando, distinguendomi da Ruini, asserii che non bisognava boicottare i referendum sulla bioetica»

Monsignor Bettazzi, in che cosa consistono i suoi Dico?
«I Dico. Ovvero la proposta di Romano Prodi, un cattolico adulto. Lo Stato non può non riconoscere l'atteggiamento positivo di due individui, il bene che testimoniano, siano eterosessuali o dello stesso

sesso. L'amore è una realtà così alta e così profonda che va innalzata».

Come accolse il mondo ecclesiale il suo «pro Dico»?
«Non osannandolo. Anzi. Si riverberarono allora le critiche che avevo acceso nel 2005, quando, distinguendomi da Ruini, asserii che non bisognava boicottare i referendum sulla bioetica. Occorreva votare, non abdicare al ruolo di cittadini».

Il parlamentare cattolico come deve comportarsi quando si voterà la legge sulle unioni civili?
«Io mi considero vescovo e laico. Il mio compito è duplice: aprire al mondo sovranaturale e, insieme, operare affinché i fedeli siano cittadini corretti, in grado di laicamente, autonomamente, tradurre i principi religiosi».

Alcuni movimenti cattolici (dai neocatecumenali ai focolarini) starebbero rinsaldando le fila per osteggiare le unioni civili. Di family day in family day. Un muro contro muro. Una costante, dal divorzio all'aborto. Non c'è



Sessualità «Una volta si diceva ai fidanzati: la sessualità sia unicamente in funzione della procreazione. Mentre è espressione dell'amore»

una diversa via?

«Rispetto i movimenti. Nei movimenti ci si forma, dopo di che ci si cala nella vita civile non in forma di schieramenti, di legioni, di antagonisti. Occorre - qui la sfida - dimostrare laicamente che i propri valori sono un sicuro ponte verso il futuro, verso l'uomo, magari il migliore».

Il disegno sulle unioni civili contempla la stepchild adoption: un membro della coppia può essere

riconosciuto come genitore del figlio, biologico o adottivo, del compagno o della compagna. Non si «battezza» così la famiglia omosessuale?

«Il bene del bambino su tutto. Si dovrà valutare caso per caso, sfarinando ogni egoismo. Distinguendo sempre dal matrimonio che porta - come dice il nome - al «compito della madre»».

Un tempo nella Chiesa italiana sveltava l'espressione «valori non negoziabili»...

«L'unico valore non negoziabile è la solidarietà. Se siamo nati è perché due individui si sono aperti l'uno all'altro, se siamo cresciuti è perché non ci sono state lesinate cure, attenzioni, sensibilità. Come affermava monsignor Tonino Bello: «Dio non è l'assoluto dell'individuo, ma l'assoluto della comunione»».

Il cardinal Martini - un monito che la questione «unioni civili» riconduce alla memoria - invitava la Chiesa, anche sui temi che «ri-guardano la vita e l'amore», ad ammettere «i propri errori e la li-

mitatezza delle sue vedute». Quali errori?

«Una volta si diceva ai fidanzati: la sessualità sia unicamente in funzione della procreazione. Mentre è espressione dell'amore. Gli ortodossi non raccomandano forse di non entrare nelle camere da letto? Espressione dell'amore: in tal senso interpreto le parole di papa Francesco: «Chi sono io per giudicare un omosessuale?»».

Lei nonagenario. Non è tempo di bilanci?

«Già. Sto scrivendo la mia autobiografia».

Il momento più bello della sua esistenza?

«L'ho capito in seguito, avanzando nelle stagioni: il Concilio».

Il più complesso?

«Quando attraverso il suddiaconato mi orientavo decisamente verso il sacerdozio. Il celibato come scoglio».

Lo supererà la Chiesa?

«O prima o poi. C'è in Calabria, per esempio, una comunità cattolica di rito orientale in cui i preti non possono sposarsi, ma si può ordinare sacerdote chi è sposato. Un'opportunità in più, no? Perché negarla?».

«Non praevalerunt». Come interpreta la certezza di Cristo?

«È la mia certezza. Il Male non prevarrà se saremo coerenti e avremo pazienza. La pazienza della fede e la pazienza della Storia».

REPUBBLICA ESQ. 10 MAR. 13/01

L'Asl approva il piano attuativo

Oftalmico, da maggio via al trasferimento

Entro dicembre sarà diviso tra Molinette e San Giovanni Bosco

La svolta, arrivata a fine anno, è passata inosservata. Mentre sul gruppo Facebook «Salviamo l'ospedale Oftalmico» si susseguono gli appelli alla Regione perchè retroceda dalla propria decisione, l'operazione di trasferimento dello storico presidio di via Juvarra ormai è entrata nel vivo.

Si muove l'Asl

A fine dicembre l'Asl Torino-uno ha approvato il piano di attuazione dell'atto aziendale, trasmesso in via definitiva alla Regione a fine ottobre e approvato a fine novembre, che prevede - tra le altre cose - la riduzione e la trasformazione delle strutture: tra queste l'Oftalmico, destinato ad essere domiciliato in parte alle Molinette e in parte al San Giovanni Bosco.

I tempi

Proposito annunciato. L'elemento di novità è rappresentato dalla tempistica dell'operazione, compresa tra maggio e fine dicembre 2016. In sintesi, l'ospedale monospecialistico, come l'abbiamo conosciuto fino ad oggi, vivrà sicuramente fino a fine aprile. Da maggio - coerentemente con lo stato di avanzamento dei lavori alle Molinette e al San Giovanni, necessari per adeguare i reparti e le sale operatorie di quelle strutture alla «new entry» - potrà partire in qualsiasi momento un trasloco inedito, comunque destinato a concludersi entro fine anno. E questo, anche se in Regione e all'Asl correggono il termine «trasloco» con «trasferimento».

L'operazione

Comunque la si veda, un'operazione da pianificare con cura. «Non a caso - spiega Giovanni Soro, direttore generale dell'Asl Torino-uno - istituiremo un tavolo operativo con la Regione e gli ospedali interessati per definire i vari passaggi». Parola d'ordine: «Nessuno spreco». Il trasferimento dell'Oftalmico, infatti, riguarda piani diversi. Il primo sono i reparti: una struttura complessa di tipo traumatologico e interventistico d'urgenza troverà posto alle Molinette, nei locali oggi inutilizzati su via Cherasco, ed un'altra al San Giovanni, per le attività ordinarie e programmate. Complessivamente, calcola

Soro, cubano 62 posti-letto. Una seconda partita chiama in causa il progressivo spostamento delle attrezzature specialistiche. E naturalmente del personale che oggi lavora all'Oftalmico.

Cosa resta in via Juvarra

Nessuna previsione, al momento, sui costi. Stesso discorso per il futuro dell'edificio su via Juvarra, una volta liberato: l'ipotesi più accreditata è la sua trasformazione in «Casa della Salute», ovvero in una di quelle strutture territoriali sulle quali la Regione punta per alleggerire la pressione sugli ospedali. Significa un ambulatorio polivalente dotato di personale medico e infermieristico all'interno del quale potranno trovare spazio un certo numero di «Cavs», acronimo di «posti-letto di continuità assistenziale a valenza sanitaria». A maggior ragione se si considera che la Regione ha assegnato al-

l'Asl Torino uno 182 «Cavs» sulla base del fabbisogno calcolato per ogni azienda sanitaria.

Servizi territoriali

Diversi i servizi offerti dalla futura «Casa della Salute» in via Juvarra: studi di medici di medicina generale associati, neuropsichiatria infantile, pediatri di libera scelta, punto prelievi, radiologia, ma anche consultori famigliari pediatrici. In pratica, il contenitore dell'Oftalmico dovrebbe essere adibito allo stesso utilizzo previsto per l'ex-Valdese: liberato, anche in quel caso tra ripetute proteste e manifestazioni, dopo l'assorbimento della Senologia nella

«Brest Unit» del Sant'Anna.

Fine, e nuovo inizio, di un presidio apprezzato, tuttora oggetto di appelli e «sit-in» per garantirlo nella sua attuale sede. E questo, nonostante la Regione sostenga l'inadeguatezza delle strutture monospecialistiche nel panorama della Sanità moderna. I numeri rendono l'idea del volume di attività: 6.500 interventi di cataratta ogni anno, 5 mila per il trattamento della maculopatia, 1.200 sulla retina, 180 trapianti di cornea, 53 mila passaggi in pronto soccorso. Salvo dietrofront, a questo punto improbabili, presto si faranno altrove.

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

LA STAMPA
PAG. 40
MERC. 13/01

Il trasferimento dell'Oftalmico partirà non appena saranno finiti i lavori negli altri ospedali

Giovanni Maria Soro

direttore generale
Asl To1

IL CASO Previsto anche lo spostamento della Circoscrizione 1 in una chiesa sconsacrata

Servizi sociali al Buon Pastore

«Il recupero costerà 5 milioni»

→ Gli ultimi due occupanti della "guardiania" continuano a vivere indisturbati tra corso Principe Eugenio e gli uffici della Regione Piemonte, mentre i loro cani corrono e abbaiano tutto il giorno sull'enorme prato che potrebbe presto diventare un giardino pubblico, non appena il Buon Pastore diventerà proprietà di Palazzo Civico. Forse, «già entro febbraio». Non esistono tempi certi per il recupero di quello che fu l'Ipab Buon Pastore in corso Regina Margherita 153, ma le ipotesi su cui ha cominciato ad interrogarsi il Comune sono molteplici. La prima «mossa» potrebbe essere quella di aprire al pubblico gli oltre 8mila metri quadrati di verde per un intervento da circa 1 milione di euro. «Poi, quando gli uffici della Sanità regionale troveranno casa nel grattacielo del Lingotto, si procederà al trasferimento da via Giulio di parte degli uffici comunali delle divisioni Assistenza e Casa» sottolinea l'assessore al Patrimonio, Gianguido Passoni, nel corso del sopralluogo condotto con le Commissioni I e IV. Un'altra porzione del compendio, al cui interno si trova anche una chiesa sconsacrata in cui potrebbe approdare la sede della Circoscrizione 1, diventerà una sorta di "cittadella" dei servizi sociali, così da rispettare il vincolo di destinazione previsto per i vecchi Istituti pubblici di beneficenza e assistenza: "housing sociale" o altre destinazioni d'uso che «si riveleranno più adatte e convenienti». Il costo dovrebbe aggirarsi attorno tra tre e quattro milioni di euro. Secondo il presidente della Commissione IV, Guido Alunno «questo è il nodo politico da sciogliere: utilizzare l'immobile con finalità sociali o assistenziali, oppure, fare in modo di ricavare da questo le risorse da mettere a bilancio per questo tipo di servizi». Il vicepresidente della Sala Rossa e consigliere del Nuovo Centrodestra, Silvio Magliano, chiede di «evitare speculazioni sulla pelle dei poveri o utilizzare il Buon Pastore con altre finalità che non siano quelle previste». La "road map" che definirà il futuro del Buon Pastore è stata appena tracciata. «L'amministrazione comunale ha lavorato per la messa disposizione per finalità assistenziali del Buon Pastore» sottolinea Passoni. «In ragione di questo impegno la Regione Piemonte a

breve emerterà il decreto di scioglimento della ex Ipab». Passoni ha inoltre garantito che «verrà mantenuto il vincolo ex Ipab sull'intero compendio e che tutte le risorse generate saranno destinate a finalità assistenziali. Oggi è in corso di valutazione la possibilità di utilizzare la sola parte attualmente già usata dalla Regione Piemonte

come sede di uffici. Per quanto riguarda la restante parte dell'immobile, l'obiettivo è quello di aprire celermente al pubblico il giardino, mentre ogni altra scelta relativa alla destinazione del Buon Pastore avrà sempre come oggetto finalità assistenziali».

Enrico Romanetto

LINGOTTO Il manager di Fca costretto ad annullare gli appuntamenti a causa di un raffreddore Marchionne "cancella" la giornata di Detroit Accordo tra le case e gli Usa sulla sicurezza

→ Un raffreddore ha costretto Sergio Marchionne a saltare la giornata al Salone dell'Auto di Detroit e a cancellare gli appuntamenti con il governatore del Michigan, Rick Snyder, e i rappresentanti del governo dell'Ontario. Un salone quest'anno dominato dal caso Volkswagen, con le scuse pubbliche dei vertici della casa tedesca e l'impegno a lavorare con le autorità americane per cancellare l'onta (e gli strascichi giudiziari) dello scandalo "dieselgate". Ma è anche il salone dell'accordo tra le maggiori case automobilistiche e la National Highway Traffic Safety Administration sul tema della sicurezza. L'amministratore delegato di Volkswagen, Matthias Mueller, si prepara a trat-

tare con le autorità Usa per la prima volta direttamente. E lo fa dopo la bocciatura del piano di richiami da parte del California Air Resources Board. A Mueller spetterà convincere le autorità americane della serietà della casa di Wolfsburg nel rimediare allo scandalo delle emissioni. Una posizione non certo facile la sua, soprattutto dopo lo scivolone in un'intervista in radio a Npr, durante la quale ha detto che Volkswagen non ha mentito alle autorità: è stato un problema tecnico e di interpretazione della legge americana. Sul fronte della sicurezza si prepara intanto una svolta. Le autorità governative americane e le maggiori case automobilistiche si apprestano ad annun-

ciare un accordo volontario che apre una nuova era dopo un anno di sanzioni, richiami e indagini. L'intesa punta ad aumentare la sicurezza dell'industria, con un occhio alla cybersicurezza e al possibile uso di dispositivi in grado di identificare eventuali difetti che potrebbero tradursi in problemi di sicurezza e in richiami su larga scala. Le case automobilistiche firmatarie includerebbero General Motors, Fca e Ford. Gm nell'ultimo anno ha richiamato milioni di auto per problemi all'iniezione che hanno causato incidenti mortali, mentre Fca ha pagato una sanzione da 105 milioni di dollari alla Nhtsa nell'ambito delle indagini sui richiami di 11 milioni di auto.

CORSO VIGEVANO

Sgomberate le carovane dei nomadi

Ci sono voluti quasi venti giorni, ma alla fine il viale di corso Vigevano è tornato ad essere un comune parcheggio per le auto e i camion. Le famiglie nomadi, che con le roulotte per alcune settimane abbondanti avevano occupato l'area a cavallo tra le circoscrizioni Sei e Sette, sono state obbligate a trovarsi un nuovo spazio dove poter andare. Prima di andare via, però, qualcuno di loro ha lasciato accanto ad un albero una parrucca da donna e alcuni vestiti. «Per noi si tratta comunque di una piccola vittoria - spiegano i residenti del quartiere -. Da novembre conviviamo con questi signori che abusivamente si erano impossessati dei posteggi. Ora speriamo solo che gli zingari non tornino più».

[ph.ver.]

CRONACA QUI
PAG. 22
13/01

DETROIT Agenzia per l'ambiente Usa e California bocciano il piano Volkswagen

Marchionne dà forfait Ma la Borsa premia Fca

Pierluigi Bonora

Detroit C'è voluto un forte raffreddore a far tirare il freno a Sergio Marchionne e, di conseguenza, a fargli saltare un'intervista alla radio di Detroit e a due appuntamenti al Cobo Center dove è in corso l'annuale Auto Show: con il governatore del Michigan, Rick Snyder, e con i rappresentanti del governo dell'Ontario. Sciarpa grigia al collo, ieri l'ad, dopo aver presenziato al lancio dell'«ibrida» Chrysler Pacifica, si era intrattenuto per una mezzora con Mark Rosekind, responsabile dell'Agenzia Usa per la sicurezza stradale, la stessa che ha sanzionato (105 milioni di dollari) Fca per le campagne di richiamo, e che nei prossimi

EMISSIONI TRUCATE Mueller (VW): Non abbiamo mentito, ma solo frainteso le leggi»

giorni riunirà ancora una volta, insieme al ministro dei Trasporti, Anthony Foxx, al Cobo di Detroit, i vertici delle Case automobilistiche. All'incontro, comunque, diversamente da quello di dicembre, non dovrebbero partecipare né Marchionne né la numero uno di General Motors, Mary Barra.

Intanto, le dichiarazioni rilasciate all'Auto Show dall'ad di Fca, hanno fatto effetto su Piazza Affari, in particolare quella su «un 2015 oltre le aspettative» per il Lingotto (+2,8%, a 7,53 euro). Ossigeno salutare anche al titolo Ferrari, grazie alle stime positive sulle vendite di auto in Cina (+6%, a 26 milioni di unità, nel 2016). Il Paese della Grande muraglia ha un'importanza strategica per Maranello. E così le

azioni Ferrari si sono riportate sopra i 40 euro, chiudendo ieri alla Borsa di Milano a 40,51 euro

(+3%).

Ma a dominare l'Auto Show di Detroit, è sempre il «Volkswa-

gengate». Ieri l'Environmental Protection Agency (Epa, l'Agenzia Usa per l'ambiente) e le auto-

rità della California hanno bocciato il piano presentato da Wolfsburg per risolvere il dieselgate, giudicandolo non in grado di affrontare in modo adeguato il problema delle emissioni. Una doccia gelata per l'ad del gruppo tedesco, Matthias Mueller («Non abbiamo mentito al governo, ma frainteso la normativa americana», la sua difesa), che oggi farà il punto sulle emissioni diesel taroccate proprio davanti alla direttrice dell'Epa, Gina McCarthy. Sarà una riunione delicata visto che VW rischia sanzioni fino a 45 miliardi di dollari, ipotesi che Mueller definisce frutto di speculazioni. L'ad di Volkswagen dovrebbe presentare all'Epa una soluzione tecnica che consiste in un nuovo potente catalizzatore da applicare (non è chiaro che se in aggiunta o in sostituzione) a 430mila veicoli con motorizzazione 2.0 diesel. Il gruppo ha invece smentito la notizia della *Sueddeutsche Zeitung*, secondo cui sarebbe pronto a riacquistare 115mila auto negli Usa coinvolte nello scandalo delle false emissioni.

Novità, infine, dalla Svezia (sospetto di frode e di falsificazione di documenti per Vw) e dall'Italia, dove il Tribunale di Venezia non ha accolto in prima istanza la richiesta di ammettere la *class action* di «Altroconsumo, che ricorrerà in appello, contro i tedeschi.

IL CASO Oggi il primo incontro dopo il passaggio dell'azienda agli indiani

Vertice sindacati-Mahindra «Pininfarina produca auto»

→ Riportare a Torino un costruttore di auto storico, magari puntando sulle nuove tecnologie "verdi" per creare la prima alternativa europea all'americana Tesla, la prima supercar elettrica in commercio. Dire che si tratti di una suggestione, in questa fase, è addirittura troppo. Di certo però, qualche elemento per sognare il ritorno di un produttore diverso da Fca esiste. E anche se è improbabile che l'incontro di oggi tra Pininfarina e sindacati tocchi questi argomenti, il primo faccia a faccia della nuova fase, che si è aperta dopo la cessione dell'azienda agli indiani di Mahindra, qualche aspettativa la crea.

A lanciare l'idea è Federico Bellono, segretario della Fiom, il sindacato maggioritario alla Pininfarina: «Lo scenario migliore è quello di tornare a produrre auto - dice - ma servono altri elementi per capire se saranno queste le intenzioni di Mahindra, oltre a quelle dichiarate quando è stata annunciata la vendita». L'attuale fase è di passaggio. L'accordo tra Pininfarina (o meglio le banche che la controllano) e il gruppo indiano è stato formalizzato un mese fa, ma Mahindra non è ancora tecnicamente alla guida dell'azienda, che in questo momento viene retta (forse pro tempore, forse no) dall'amministratore delegato, Silvio Angori, e dal manage-

ment che l'ha traghettata nei guadi della crisi finanziaria, terminata grazie ai capitali stranieri.

Per la Fiom questo sarà un elemento decisivo: «Tutto dipende dal modo in cui verranno gestiti gli investimenti - spiega Bellono -: serviranno tutti per far fronte al debito finanziario, oppure una parte sarà destinata a degli investimenti industriali, quindi manifatturieri?». Insomma, se ci sarà disponibilità finanziaria, a Torino le competenze per produrre auto non mancano.

Tanto meno le maestranze e i siti da reindustrializzare.

«Ci sono delle possibilità che vanno oltre il settore dell'ingegneria - aggiunge il segretario della Fiom - e Pininfarina ha già mosso passi significativi nel campo della mobilità sostenibile». Nello stabilimento di Bairo Canavese, il gruppo francese Bolloré produce infatti auto elettriche destinate al car sharing basate sul progetto Blue Car di Pininfarina. L'azienda aveva anche sviluppato un piano per riconvertire i vecchi autobus,

trasformandoli in veicoli a impatto zero. Qualche idea, insomma, potrebbe evolversi.

È uno scenario per ora solo ipotetico. L'incontro di oggi ha tutte le caratteristiche per essere interlocutorio. È più probabile che i sindacati vengano informati sul modo in cui Mahindra intende impostare il passaggio di consegne. Un primo passo però, dice il segretario Fiom, «che speriamo dia indicazioni utili e affidabili».

Alessandro Barbiero

CRONACA Qui
PAGE. 22
MERC. 13/01

Empasse in Comune Tutte le spese bloccate fino al nuovo bilancio

Pulizia nei conti svela disavanzo tecnico di 300 milioni In forse anche i contributi per il decennale dei Giochi

IN PILLOLE

IL DEFICIT SOMMERSO

La pulizia dei bilanci portata avanti nel 2015 per cancellare i crediti inesigibili ha portato ad un totale di 336 milioni di maggior disavanzo

Il 2016 per Palazzo Civico inizia nel peggiore dei modi. Il problema è sempre lo stesso: la rigidità dei conti. Una situazione aggravata dalle norme che si ispirano alla buona economia domestica, si spende solo quello che si ha in cassa (e non quello che si presume arriverà) e dal peso della pulizia fatta nell'ultimo anno tra le pieghe dei bilanci, annullando tutti quei crediti che il Comune contava di incassare, tra multe e tasse non riscosse ad esempio, ma che non sono più esigibili. Un totale che ammonta a più di 336 milioni di euro e che tecnicamente rappresenta un deficit, un maggior disavanzo a cui Palazzo Civico deve far fronte, da quest'anno, accantonando più di 11 milioni all'anno per 30 anni. Fino al 31 dicembre 2044.

Un paletto in più per il direttore finanziario Anna Tornoni che, prima ai dirigenti, poi agli assessori, assente il titolare del Bilancio Gianguido Passoni, ha spiegato che fino ad aprile, fino a quando non si approva il bilancio di previsione, le spese sono bloccate. Insomma, si pagano gli stipendi dei dipendenti, le rate dei mutui, le fatture legate ai

servizi essenziali. Cose extra, come i costi per gli eventi legati alla commemorazione dei dieci anni delle Olimpiadi, la questione più urgente, allo stato attuale non possono essere sostenute. «Siamo in gestione provvisoria», ha spiegato Tornoni. Un quadro nuovo rispetto al passato: se la situazione fosse stata come gli altri anni, nell'attesa di sapere quanto poter spendere con l'approvazione del bilancio di previsione, si sarebbe andati in "esercizio provvisorio", cioè non si sarebbe potuto spendere mese per mese più di un dodicesimo del bilancio dell'anno precedente. Il presunto "disavanzo tecnico", dovuto al deficit di 336 milioni di pulizia dei conti fatto nel 2015 e spalmato su 30 anni e l'accertamento puntuale delle entrate da cui poi deriva la possibilità di spesa, farebbe scattare la "gestione provvisoria" con maglie strette secondo le interpretazioni più rigorose esposte dall'alto direttore. Cosa che ha fatto balzare sulla sedia dirigenti e, soprattutto, assessori e Fassino, per di più nell'anno delle elezioni. Una questione scoperta nelle ultime 48 ore.

(g.guc. e d.lon.)

ORIPRODUZIONE RISERVATA

REPUBBLICA POST II 13/0

Intervista a Nosiglia a cinque anni dalla nomina

LA STAMPA
PAG. 38 EG 3 DOMENICA 10/11

Quei dubbi sull'Ostensione "Sono troppi due mesi"

L'arcivescovo: "Segni di rilassamento nel lino, ma ora è tutto a posto"

L'arcivescovo Cesare Nosiglia ripercorre le tappe di un 2015 speciale per la Chiesa torinese, dall'abbraccio della città a Papa Francesco alle «svolte», come i funerali senza messa affidati ai lai-

ci. Fino ai 2 milioni di pellegrini per la Sindone: «C'è stato qualche segno di distensione nel lino - spiega - dovuto anche ai 67 giorni di ostensione».

Maria Teresa Martinengo A PAGINA 43

I poveri devono essere la priorità della politica
Far crescere solo la città bella non porta da nessuna parte

L'arcivescovo, il bilancio di un anno e le sfide del 2016

"Piccoli segni di stanchezza sulla Sindone dopo l'ostensione"

Nosiglia: "Ma ora il tessuto ha ripreso la forma abituale"

Il 2015 è stato un anno speciale per la Chiesa torinese con lo straordinario abbraccio della città a Papa Francesco, l'Ostensione da due milioni di pellegrini. Ma è stato anche l'anno in cui sono state presentate «svolte», come i funerali senza messa affidati ai laici, una presa d'atto della carenza di preti. Ne abbiamo ragionato con l'arcivescovo Cesare Nosiglia.

Eccellenza, il numero dei sacerdoti impone di riorganizzarsi?

«La necessità nasce dall'esigenza di accogliere la sfida dell'Evangelium Gaudium, anche se i problemi che la Chiesa di Torino per la crisi del clero, all'invecchiamento, sono reali. La riorganizzazione serve a una Chiesa più missionaria».

Cosa deve cambiare?

«Tutte le componenti della comunità, a cominciare dai laici, devono rendersi corresponsabili della vita della Chiesa. Missionarietà significa uscire, come dice Francesco, per portare il Vangelo in tutti gli aspetti della vita. Nel rapporto tra clero, laici e religiosi deve emergere che il soggetto portante è il popolo di Dio, la comunità».

Una nuova mentalità...

«Sì. Con una comunità vivace, che prendi in mano la vita della parrocchia, diventa secondario che il prete sia residente. Non deve succedere che se manca crolla tutto».

Per molti cattolici sarà una ri-

voluzione difficile, non crede?

«Papa Francesco, a Firenze, ha invitato a uno stile sinodale, quello che si oppone a due atteggiamenti ugualmente negativi per la Chiesa: il clericalismo, che vede nella propria vocazione un potere e non un servizio, e l'autoreferenzialità individuale o di gruppo, una visione di Chiesa chiusa nella propria esperienza. Oggi l'immagine della Chiesa non è più la piramide ma il circolo: ci si guarda in faccia, ci si ascolta con un punto di riferimento, Gesù».

Come si inserisce la presenza nelle parrocchie dei preti stranieri?

«È preziosa e apprezzata. La comunità romana sta dando anche seminaristi».

E come si inseriscono le comunità cattoliche dei migranti?

«La prima generazione di immigrati ha bisogno di una propria chiesa e del culto nella propria lingua, come quando noi avevamo cappellani in Svizzera, America. La seconda dovrebbe slegarsi da questa realtà un po' chiusa. Ci sono già esempi di persone che portano i figli al catechismo parrocchiale, abbiamo catechiste straniere. Ma le comunità stentano un po'. Così stenta la conoscenza reciproca. I migranti possono vitalizzare le nostre comunità, è uno scambio di doni».

L'Ostensione è stata un successo.

Cosa si prova ad essere il custode della Sindone?

«Speri sempre che vada tutto

bene. E' una responsabilità, ma anche gioia, un tesoro carico di significati positivi, come ha dimostrato l'Ostensione. Bisogna conservarla bene e per questo c'è un'organizzazione ad hoc».

Va a vederla di tanto in tanto?

«Sono andato dopo l'ostensione. A me pareva come prima, ma gli esperti dicevano che c'erano piccoli segni di rilassamento del tessuto dovuti ai 67 giorni in posizione verticale. Alcuni mi hanno detto: mai più tanti giorni. Ora il tessuto si è riassetato e io, come la maggioranza degli esperti, non credo che non si possa ripe-

tere un'esposizione lunga. Ma è ovvio che intorno alla Sindone ci sia super-garantismo»

Francesco l'ha accarezzata...

«Gesto stupendo, la prima volta che un papa tocca la Sindone».

Ne ha parlato?

«Sì, ma le parole che ha detto le porterò nella tomba».

A Valdocco, ricordando l'800 di Don Bosco e degli altri santi sociali, il Papa ha detto che Torino era "massonica, anticlericale, anche demoniaca! Torino è uno dei punti demoniaci". È così?

«Dove c'è tanto bene c'è tanto male. Ora certi fenomeni sono più sottotraccia di un tempo, ma ci sono sette, gruppi che praticano occultismo».

Come lo spiega?

«Più decresce la fede vera e più la gente cerca surrogati: non si può fare a meno di una dimensione spirituale che apra alla speranza. Solo che i surrogati sono illusori. Molti che si danno all'occultismo ne restano schiavi. Questa realtà deve spingerci a curare meglio il cammino interiore delle persone, spesso trascurato per rispondere a bisogni che paiono più urgenti».

Quanti esorcisti ha la diocesi?

«Cinque e lavorano moltissimo, anche con psicologi, medici. I casi di possessione sono una minoranza, ma c'è molto dolore. Le persone vengono indirizzate dai parroci ai santuari di Maria Ausiliatrice e della Consolata dove confessori formati in modo mirato accompagnano nel discernimento. Se è necessario, segnalano all'esorcista».

Quali priorità indica ai candidati alle prossime elezioni?

«I poveri devono essere al primo posto nell'agenda politica di una città che vive a due velocità. Le due facce vanno collegate. Far crescere solo la Torino bella e tralasciare l'altra non porta da nessuna parte».

Più diminuisce la fede e più la gente cerca surrogati illusori: i nostri cinque esorcisti lavorano moltissimo

Morto dopo il Tso

Gli indagati al pm

“Ora vogliamo essere interrogati”

I legali dei tre vigili e dello psichiatra che finora non avevano risposto
“Visti gli atti, molte cose da chiarire”

JACOPO RICCA

LA loro versione di cosa successo il pomeriggio di 5 agosto in piazza Umbria finora l'hanno raccontata solo ai loro superiori e agli avvocati ma entro due settimane i tre vigili urbani e lo psichiatra indagati per la morte, durante quella notte, di Andrea Soldi parleranno anche con i pm Lisa Bergamasco e Alessandro Aghemo che hanno “ereditato” l'inchiesta da Raffaele Guariniello.

Stefano Castrale, difensore dei tre agenti della polizia municipale, e Anna Ronfani, legale dello psichiatra dell'Asl che aveva chiesto il Tso, hanno deciso di far ascoltare ai magistrati la versione dei loro clienti prima dell'udienza preliminare. Un'inversione di rotta, rispetto

L'indagine sulla tragica fine di Soldi è intanto passata da Guariniello, in pensione, a due colleghi

alla scelta di avvalersi della facoltà di non rispondere del 23 dicembre quando a convocarli era stato Guariniello, che Castrale spiega così: «Ora che le indagini sono chiuse e abbiamo potuto vedere gli atti siamo convinti che ci sono molte cose che i miei clienti possono chiarire».

Indagati e avvocati hanno studiato a fondo i sei faldoni con cui gli inquirenti hanno ricostruito l'ora che ha preceduto la morte di Soldi. Un lavoro che stanno facendo anche i magistrati cui è stato affidato il compito di portare a termine il lavoro avviato dal sostituto procuratore andato in pensione.

I vigili hanno esaminato i filmati che la procura ha realizza-

to “montando” insieme le testimonianze delle tante persone presenti durante l'intervento e le foto scattate dai balconi: «Anche noi abbiamo fatto un video in cui è stata simulata la procedura di Tso e forniremo le relazioni dei nostri consulenti medi-

co legali» annuncia Castrale.

Nel frattempo i tre vigili sono stati trasferiti in un reparto diverso dal “nucleo mirati” di cui erano tra gli agenti più esperti. La città di Torino ha fornito loro anche una tutela legale ulteriore, affidata a Gino

Obert, e non ha preso provvedimenti ulteriori in attesa che si arrivi a una decisione sul rinvio a giudizio.

Lo psichiatra che ha ordinato l'intervento farà richiesta di essere interrogato nei prossimi giorni: «Ha letto le carte della

procura e in questi mesi ha avuto modo di riflettere con grande dolore su quanto è accaduto al suo paziente. Ora si sente pronto a rispondere alle domande dei pm» conferma l'avvocato Ronfani.

I punti sono molti, dal moti-

vo per cui sia stato scelto un intervento fortemente coercitivo verso una persona che molti hanno descritto come tranquilla, fino alla procedura con cui Soldi è stato caricato in ambulanza.

REPUBBLICA

PAG. III

MAR. 12/01

L'INCHIESTA I vigili chiederanno di essere interrogati sul caso Soldi

Morto dopo un Tso ad agosto Gli indagati vanno in procura

→ Chiederanno di essere ascoltati in procura, prima dell'eventuale richiesta di rinvio a giudizio, i quattro indagati per la morte di Andrea Soldi, l'uomo di 45 anni sofferente di problemi psichici morto lo scorso 5 agosto in piazzale Umbria dopo un Trattamento sanitario obbligatorio. Si tratta di tre agenti di polizia municipale e uno psichiatra, difesi rispettivamente dagli avvocati Stefano Castrale e Anna Ronfani. L'inchiesta per omicidio colposo è stata tra le ultime chiuse dal pm Raffaele Guariniello prima di andare in pensione a fine 2015. A uccidere Soldi, secondo l'autopsia, sarebbe stata un'ipossia causata dalla compressione eccessiva del collo da parte di un agente della polizia municipale intervenuto in piazza Umbria. Gli esami escludono che il malato di schizofrenia fosse già affetto da patologie al



Andrea Soldi aveva 45 anni

cuore: il danno cardiaco "secondario" evidenziato sarebbe stato provocato dalla carenza di ossigeno dovuta alla manovra attorno al collo dell'uomo. Quello che emerge, poi, sarebbe un quadro clinico che parla di una persona relativamente sana. La manovra dei vigili avrebbe quindi soffocato il paziente, causando l'anemia cerebrale e la perdita di coscienza.

Secondo gli investigatori l'aver ammanettato a pancia in giù l'uomo e l'assenza di tentativi di rianimazione durante l'intervento avrebbero ulteriormente compromesso le sue condizioni. Adesso, però, gli indagati chiedono di poter fornire la propria versione. E i difensori potrebbero anche produrre proprie consulenze tecniche e medico legali con conclusioni diverse rispetto a quelle cui sono arrivati gli esperti incaricati dalla procura. Un altro punto, poi, che potrebbe essere trattato quando i civici verranno sentiti, riguarda le procedure. Secondo quanto emerso dall'inchiesta, i vigili si sarebbero comportati come era prassi a Torino: avrebbero cioè eseguito il trattamento sanitario senza la firma del sindaco (o di qualcuno da lui delegato), che veniva poi apposta in un momento successivo.

[s.tam.]

CRONACA QUI PAG. 11
MORT. 12/01

Torino. Tonnellate di rifiuti speciali Anche l'amianto nella discarica abusiva

TORINO

La Guardia di Finanza di Torino ha concluso nei giorni scorsi un'operazione contro i reati di inquinamento ambientale che ha portato al sequestro di 250 tonnellate di rifiuti speciali e pericolosi. Sono state rinvenute, tra l'altro, lastre in fibra d'amianto, tubi al neon fluorescenti, materiale isolante e plastico altamente infiammabile e circa 60 quintali di prodotti chimici da decontaminare e oli esausti. Gran parte dei rifiuti proveniva da un'officina meccanica dedicata alla produzione e rilegatoria di volumi e pubblicazioni. La discarica abusiva è stata scoperta dai «Baschi Verdi» del Gruppo Torino a Borgaro Torinese. Su circa 8mila metri quadri del piazzale antistante a un capannone industriale in evidente stato di dismissione, erano ben visibili cumuli di rifiuti ab-

bandonati. Sono stati quindi avviati interventi di messa in sicurezza e ulteriori verifiche per l'eventuale contaminazione ambientale causata dallo sversamento dei prodotti. Al momento, sono stati deferiti all'autorità giudiziaria i due amministratori di una società per deposito incontrollato di rifiuti.

L'intera operazione, durata sei mesi, ha consentito di bonificare, in poche settimane, otto aree, già oggetto di attività di controllo e che erano state adibite a stoccaggio illecito di rifiuti anche pericolosi, per una quantità superiore a 1.000 tonnellate. Le zone a rischio si trovano nei Comuni di San Gillio, Givoletto, Candiolo e Torino. Le spese di bonifica sono state pari a oltre 100mila euro, mentre l'intervento delle Fiamme gialle ha consentito di contestare e recuperare imposte locali per oltre 15mila euro relative al mancato pagamento di Imu e Ici.

VEM. 8 GOMMAIO AV. PAG. 9

Mappano

Nosiglia per i 50 anni del Cottolengo locale

Mezzo secolo di vita per la Piccola Casa della Divina Provvidenza, il Cottolengo di Mappano. Uno speciale compleanno, per la struttura - residenza assistenziale flessibile per disabili con 76 posti letto - che sarà celebrato nel fine settimana con numerosi appuntamenti.

Le iniziative di festa partiranno domenica con la messa concelebrata dall'arcivescovo di Torino, monsignor Cesare Nosiglia, che si fermerà poi al pranzo con i religiosi, gli ospiti e i loro familiari. Lunedì, nel salone polifunzionale dalle 9 incontri rivolti agli opera-



FOTO BERGAMINI

La sede del Cottolengo

tori del territorio, delle Asl, dei Comuni e dei consorzi socio-assistenziali su numerose tematiche relative all'assistenza e testimonianze dei protagonisti. Il numero di posti è limitato. Per iscrizioni: mappanopcdp@cottolengo.org.

[N. BER.]

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

LA STAMPA PAG. 55
803 8 GOMMAIO

Scuola. In classe e in famiglia, l'impegno per un nuovo «patto educativo»

ROBERTO GONTERO*

«**A** voi il delicato compito di gettare ponti tra scuola e territorio, famiglia e istituzioni civili, e di ripristinare il patto educativo che è rotto. Non c'è sfida più nobile: costruire unione dove avanza la divisione, generare armonia quando sembra avere la meglio la logica dell'esclusione e dell'emarginazione». Con queste parole il Pontefice ha esortato il popolo delle famiglie Agesc riunito in Sala Clementina lo scorso 5 dicembre, e la Misericordia si è chinata su tutti donando forza e commozione profonda. Ora viene il compito più arduo ma sicuramente affascinante: trasformare questo momento di grazia in una grande opportunità che renda concreto l'invito di Francesco. La questione del patto educativo rotto è sicuramente primaria. Nelle stragrande

maggioranza delle scuole cattoliche il patto funziona ma certo va rinsaldato con la testimonianza costante. Essere i primi educatori dei nostri figli è per noi impegno irrinunciabile, come essere presenti in modo attivo e partecipante alla vita delle nostre scuole.

La sfida è quella di lavorare per garantire la libertà di scelta educativa, promuovendo un'educazione integrale e aperta ai più autentici valori umani e cristiani. Dobbiamo confrontarci con una società in continuo mutamento, che spesso oscura i valori fondativi del nostro credere e della nostra stessa esistenza. Ecco perché è della massima importanza lavorare con spirito vivo, «come lievi-

Dopo la recente udienza con il Papa, i genitori delle scuole cattoliche lavorano in modo ancor più determinato per assicurare nella società un'educazione integrale e aperta ai valori umani e cristiani

to nella pasta», per contribuire a costruire una comunità educante, nella quale insieme a docenti, operatori e studenti, continuare a essere protagonisti del processo educativo.

Coinvolgere tutti i genitori di scuola cattolica diventa più difficile. Non sempre l'esercizio della libertà di scelta educativa è guidato dai valori della fede e sollecitato da quel nuovo umanesimo emerso dal Convegno ecclesiale nazionale di Firenze. «Date generosamente il vostro contributo - ha esortato il Papa - perché la scuola cattolica non diventi mai un "ripiego", un'alternativa insignificante tra le varie istituzioni formative». Nostro il compito di offrire ai ge-

nitore una piattaforma di riflessione che promuova l'educazione integrale della persona, nella scuola cattolica ma anche in famiglia e in tutte le altre realtà che frequentano i nostri figli. Senza svendere i valori umani e cristiani di cui siamo testimoni, facendo la differenza con la qualità formativa, tenendo presente il quotidiano interrogativo sui requisiti per i quali una scuola possa dirsi veramente cattolica. Senza temere il confronto con chi vorrebbe portare nella scuola una cultura ideologica piuttosto che integrale. Senza farsi scoraggiare dai numeri delle scuole che chiudono, continuando a credere nei valori della qualità. Testimonianza, formazione, apertura ed inclusione saranno gli impegni che continueremo a portare in ogni sede, esortati e rassicurati dalle parole di Francesco e dall'impegno di tutta la comunità ecclesiale.

*presidente nazionale Agesc

AV. PAG. 20
VEM. 8 GENNAIO

Chierese

Regole territoriali contro il gioco d'azzardo

ANTONELLA TORRA

No al gioco d'azzardo: gli amministratori del Chierese verso la proposta di un regolamento territoriale. È l'obiettivo del convegno che si svolge domani in sala consiliare a Chieri a partire dalle 17,30. L'incontro, promosso dall'amministrazione comunale di Chieri con la collaborazione delle Asl piemontesi, vuole essere appunto l'occasione per invitare gli amministratori locali a riflettere sulle concrete opportunità di accrescere la consapevolezza dei rischi del gioco d'azzardo e conoscere in dettaglio, a fronte di dati

scientifici (scala locale, regionale e nazionale), l'entità del fenomeno.

Si vuole arrivare alla proposta di adottare un regolamento territoriale, che disincentivi atteggiamenti non salutari derivanti da un improprio e illimitato accesso ai luoghi dedicati al gioco. A Chieri, in una seduta del Consiglio Comunale del febbraio scorso, è stato approvato all'unanimità un regolamento comunale sulle sale giochi e sulle slot; che regola gli orari e le distanze delle macchinette da scuole, ospedali, case di riposo.

«Ora però è necessario uniformare i provvedimenti - dice l'assessore Marina Zoepgni -

Macchine mangiasoldi
I Comuni della zona vogliono dare le stesse regole per impedire che ci siano disparità fra paese e paese



per non vanificare il lavoro fatto da alcuni Comuni come il nostro. Se a Chieri è proibito l'uso delle macchinette fino alle 12 ma a Riva no, c'è il rischio che qualcuno si sposti e possa giocare in qualunque orario».

Questa presa di coscienza verso il gioco d'azzardo sta prendendo piede in tutta Italia. È nato un manifesto sotto-

scritto dai sindaci, tra i quali anche Claudio Martano, primo cittadino di Chieri. Un appello che chiede, a gran voce, una nuova legge nazionale, fondata sulla riduzione dell'offerta e il contenimento dell'accesso a giochi, con un'adeguata informazione e un'attività di prevenzione e cura.

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

LA STAMPA PAG. 53 DOM. 10/01

Circoscrizione 1/ Centro

Un tetto per l'inverno al barbone di corso Vittorio



Carlo ha 45 anni e da tempo vive sotto i portici di corso Vittorio, all'altezza del numero 74. Ogni notte cerca riparo dal freddo davanti ai negozi e nei portoni dei tanti uffici della zona. Ogni giorno spera di trovare conforto in un cartone di vino. Nelle prossime settimane verrà portato in una clinica psichiatrica, dove troverà, oltre che un tetto e un letto caldo, le cure di cui necessita. «Carletto», così lo chiama chi vive nel quartiere, da mesi dà segni di squilibrio. Dedito all'alcol, è spesso protagonista di episodi di autolesionismo. L'anno scorso, poi, è stato anche denunciato per aver aggredito un passante. Con lui, e con tanti altri che vivono per strada, i vigili urbani stanno portando avanti un percorso di soccorso, aiuto e vicinanza. Soprattutto in questi giorni, in cui si attende l'arrivo del grande freddo. Ed è per questo che a Carlo è stato trovato un tetto almeno per l'inverno. (I. FAM.)

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

LA STAMPA
PAG. 50 DOM. 10/01

LE DIMISSIONI DOPO GLI ATTRITI CON L'AMMINISTRATORE DELEGATO

Terremoto al camposanto: lascia il presidente Afc Giuffrida

Terremoto in Afc, l'azienda interamente partecipata dal Comune che si occupa di gestire i camposanti cittadini. Dopo mesi di attriti con il suo amministratore delegato, Gabriele Caviglioli, il presidente Gilberto Giuffrida ha rassegnato le proprie dimissioni nelle mani dell'assessore con delega ai Servizi Cimiteriale, Stefano Lo Russo, e della sua collega a capo delle Partecipate Giuliana Tedesco. L'epilogo più clamoroso dopo mesi di accuse incrociate tra i vertici dell'azienda che si occupa di uno dei settori più delicati dell'intera macchina

amministrativa, specialmente dopo lo scandalo esumazioni nella quale rimase coinvolta nel 2003. Di fronte a una situazione tanto esplosiva, Lo Russo e Tedesco cercano addirittura di far da pacere tra i due, convocandoli in assessorato per un chiarimento che si sperava definitivo. Niente da fare. La guerra di logoramento nella stanza dei bottoni dei camposanti è continuata incessantemente fino a ieri, quando Giuffrida ha svuotato armadi e scrivania e ha abbandonato Afc sbattendo la porta. Di certo non una buona notizia per Piero Fassino, e

questo per almeno due ordini di motivi. Giuffrida, già sindaco di Beinasco per due mandati sotto le insegne del centrosinistra, era anche stato tesoriere della campagna elettorale del futuro sindaco, che nel 2012 lo ha scelto per guidare la partecipata. E non è certo un mistero che a meno di sei mesi dalle elezioni, l'ultima cosa che vuole l'amministrazione uscente sia vedere volare gli stracci al suo interno. Tanto più in un settore delicato come quello dei camposanti, da sempre obiettivo privilegiato degli attacchi dell'opposizione.

canti. Come

LA STORIA/3

Colletta degli agenti penitenziari e del cappellano Poi Palazzo Civico paga l'ultimo saluto al detenuto



A Torino c'è un prete speciale e buono come dovrebbero essere tutti i sacerdoti. Si chiama don Alfredo e la sua chiesa è il carcere Lorusso e Cutugno. Un giorno è arrivato negli uffici dell'Afc con un mucchietto di soldi per fare il funerale ad un detenuto che voleva essere cremato e tornare in Sicilia, nel cimitero del suo paese dove erano sepolti tutti quelli della sua famiglia, eccetto la sorella che però non aveva mezzi. Il denaro, don Alfredo lo aveva raccolto facendo una colletta con gli agenti della polizia penitenziaria, però continuava a dire che quei poliziotti sono pagati una miseria e che i funerali sono troppo cari. «Non esiste uguaglianza neanche da morti, eppure tutti siamo figli di Dio!». Quando è venuto a conoscenza della possibilità del funerale Municipale gratuito per indigenti ha ringraziato prima la signora dell'ufficio e poi il buon Dio. Le volontà del detenuto sono state rispettate.

PAG. 3

CRONACA QUI
PAG. 26
8 GENNAIO

Una lotteria solidale perché "Acqua è vita"

Torna anche quest'anno l'attesissimo appuntamento con la lotteria di Lvia, Ong piemontese che si occupa di cooperazione internazionale in tanti angoli del mondo. Si tratta di una lotteria benefica, e i biglietti sono acquistabili anche sul sito Internet dell'associazione. Comprando un biglietto della lotteria al costo di 2,50 euro sarà possibile partecipare all'estrazione dei 50 premi in palio. I biglietti vanno acquistati entro e non oltre le ore 24 del 25 gennaio. I fondi raccolti con la lotteria saranno destinati ai progetti idrici portati avanti in Africa, all'interno della campagna "Acqua è vita". Il primo premio è un viaggio di conoscenza Lvia in Africa per una persona, il



secondo una bicicletta elettrica, il terzo un volo aereo per una persona per un paese africano a scelta tra Senegal, Burkina Faso e Kenya. L'estrazione dei premi avverrà il 29 gennaio alle 10 presso la nuova sede di Lvia, in via Monsignor Peano 8b a Cuneo, alla presenza del sindaco o di un suo delegato. I vincitori saranno avvisati tramite elenco dei numeri di serie vincenti pubblicato nei giorni successivi all'estrazione sul sito web dell'Associazione Lvia (per maggiori informazioni sul regolamento della lotteria e sui premi in palio visita il sito <http://www.lvia.it/sostienici/cittadini-solidali/natalee-non-solo/lotteria-natalizia>).

VIA BIZZOZERO

All'Osa Lingotto inaugurato il panificio per i bisognosi



È stato inaugurato ieri pomeriggio il nuovo Panificio Sociale presso l'Osa Lingotto di via Bizzozero. Una iniziativa di volontariato che, grazie all'impegno delle persone che vi abitano e di altri volontari, porterà a tante famiglie torinesi in difficoltà economica pane gratuito. A chi vorrà farne richiesta basterà fornire un certificato Isee, a dimostrazione del reddito basso, per entrare nelle liste di distribuzione di Soccorso Tricolore. Per Maurizio Marrone, Capogruppo di Fdi-An in Regione e Comune «rispetto alle mosse propagandistiche che parlano di reddito di cittadinanza e altri slogan

populisti questa iniziativa è un sostentamento concreto a tutte quelle famiglie che non riescono a reperire cibo. I recenti numeri dei passaggi al banco alimentare - 120mila persone in un anno a Torino - sono evocativi della gravità della situazione». Alle parole di Marrone da manforte anche Augusta Montaruli, dirigente nazionale Fdi-An. «A quelle persone che pensavano fosse solo appannaggio della sinistra, noi diciamo che la vera solidarietà a Torino è a destra. Fratelli d'Italia da sempre si occupa delle famiglie indigenti».

[l.d.p.]

VIA NIZZA

Polemica sulla metro «Lavori finiti nel 2056»

I ritardi dei cantieri della metropolitana di Torino, si sa, ormai sono all'origine di una serie infinita di polemiche. Tra le ultime, quella sollevata dal consigliere di Fi della circoscrizione Nove Alessandro Lupi: il capogruppo forzista ha infatti calcolato quando termineranno i lavori della linea 1 se si procederà con la velocità attuale. «Alla stazione Italia '61, lo stato delle opere al rustico è al 7% - afferma, citando i dati forniti dal sito di InfraTo - Secondo un banale calcolo matematico, se in tre anni è stato realizzato il 7% dell'opera, la sua conclusione è stimata per il 2056». Si tratta chiaramente di un'affermazione polemica, ma il consigliere prosegue: «Il nuovo blocco lavori è durato tre mesi ma il cronoprogramma è stato prolungato di sei mesi. Quante altre bugie dovremo sopportare?».

[g.cav.]

IL CASO Le agevolazioni del Comune per gli indigenti

Poveri anche da morti Nel 2015 sotto la Mole 270 sepolture gratuite

*Più della metà dei beneficiari sono over sessanta
Ma ci sono anche 12 feti e venticinque bambini*

Stefano Tamagnone

→ Così poveri che persino la morte diventa un lusso. Così stremati dalla crisi da non poter neppure pagare la sepoltura a un padre, ad una madre, a un neonato, addirittura a un feto. Anche un funerale, per molti torinesi, può diventare un'impresa impossibile. E per rendere tutti uguali almeno di fronte al trapasso deve intervenire il Comune, che - verificato il reale stato di indigenza dei parenti prossimi del defunto - offre il servizio a proprie spese.

Si chiamano "funerali municipali gratuiti". E sono tantissimi: 271 nel 2015, 292 nel 2014, più di 2.400 negli ultimi otto anni. La casistica è molto varia. C'è chi se n'è andato solo, senza famiglia, o chi una famiglia ce l'aveva, ma era troppo povera per pagare le spese per la cerimonia d'addio. E poi ci sono cadaveri non identificati, che dopo un lungo periodo di oblio in obitorio, qualora un magistrato dia il via libera, possono essere inumati sotto una lapide con la data del ritrovamento e la dicitura "sconosciuto". Sono pochissimi, questi ultimi. La maggior parte sono persone sole o indigenti.

Analizzando i dati raccolti da Afc, la società pubblica del Comune che dal primo gennaio 2006 gestisce i cimiteri e i servizi cimiteriali, emerge che, nel 2015, i funerali gratuiti sono stati circa il 4% rispetto alle 6.554 sepolture effettuate al Monumentale, al Parco, a Cavoretto, Sassi, Abbadia e Mirafiori. Dodici sepolture hanno riguardato feti nati morti (metà dei quali con genitori italiani), figli di mamme che non hanno potuto (o voluto) occuparsi delle esequie. Molti i bambini fino a dieci anni (25), la maggior parte dei quali deceduti subito dopo il parto, mentre i defunti tra 21 e 40 anni sono stati "soltanto" sette. Ventuno, poi, i funerali municipali per persone tra i 41 e i 50 anni, dieci in più nella fascia di età fino ai 60. Gli ultrasessantenni, infine, sono stati 187, 73 dei quali avevano compiuto l'ottantesimo anno.

Dal primo giugno dell'anno scorso, la Città è intervenuta a favore delle famiglie con ridot-

te capacità economiche con una serie di agevolazioni: gratuità per redditi Isee fino a 13.000 euro, funerale a costo convenzionato per redditi sino a 17mila euro, rateizzazione fino a 36 mesi delle tariffe di concessione loculi e cellette fino a 24.mila euro, riduzioni fino al 40% sulle tariffe applicate in occasione di esumazioni o estumulazioni a scadenza di sepoltura, sempre per redditi Isee fino a 24.000,00 euro. La capacità economica delle famiglie è individuata attraverso l'indicatore di reddito rilasciato dai Caf e le agevolazioni sono riservate al coniuge e ai parenti di primo grado: genitori e figli, naturali o adottivi, anche se hanno costituito un nuovo nucleo familiare. Per beneficiarne occorre consegnare agli uffici di Afc copia delle certificazioni Isee, riferite all'ultima annualità, riguardanti la condizione economica del coniuge (ove esista) e

di tutti gli altri parenti di primo grado del defunto. Quando questi non siano più in vita, la verifica della certificazione Isee è limitata al solo richiedente, che può essere un parente di altro grado o un semplice conoscente.



Dal primo giugno 2015, la Città è intervenuta a favore delle famiglie con ridotte capacità economiche con una serie di agevolazioni

CROMACS Qui
PAG. 2
VEN. 8 GIUGNO

Chieri

“ReciprocaMensa” in cerca di volontari

ANTONELLA TORRA

A Chieri sta per nascere un nuovo servizio mensa dedicato a chi è in difficoltà. Partirà in primavera, nel frattempo è già scattata la ricerca dei volontari. Servono persone disposte a collaborare donando un po' di tempo per il servizio ai tavoli e altre attività, qualche giorno al mese. Il progetto «ReciprocaMensa», promosso dalla lista civica «Chieri c'è», sarà realizzato nei locali dell'Ex Mattatoio, oggi ristorante sociale, all'interno della Cittadella del Volontariato con la collaborazione della cooperativa sociale Patchanka.



Solidarietà

Tra marzo e aprile inizierà il servizio

Previsto un corso di formazione per i volontari nel mese di febbraio, quindi l'attivazione della raccolta dei prodotti alimentari invenduti o donati. Tra marzo e aprile la mensa inizierà il servizio di somministrazione dei pasti.

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

LA STAMPA PAG. 53
AUT. 12/01

Circoscrizione 3/ Pozzo Strada

Vestiti e coperte ai senzatetto del Martini

FEDERICO CALLEGARO



La situazione nel pronto soccorso dell'ospedale Martini non è cambiata da quando, alcuni mesi fa, erano iniziate ad arrivare le segnalazioni di una forte presenza di senza tetto che dormivano sulle sedie della sala d'attesa. Con l'arrivo del freddo il numero di chi cerca rifugio all'interno della struttura, e che spesso rifiuta di andare nei dormitori pubblici, è rimasto lo stesso. Così come, in molti casi, le stesse sono anche le persone accampate. Nelle ultime sere a offrire aiuto ai senza tetto ci hanno pensato i volontari dell'associazione Movimento tricolore, che avevano denunciato la precaria situazione del pronto soccorso. I rappresentanti del gruppo hanno portato vestiti e coperte e si sono fermati a parlare con gli ospiti. « Bisogna trovare soluzioni alternative per chi non vuole andare nei dormitori ».

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

LA STAMPA
PAG. 50 AUT. 12/01

Il controesodo della comunità romena

“È dura tornare in patria o dover emigrare ancora”

Il prete ortodosso: via badanti, operai, artigiani che avevano messo radici

Colloquio

MARIA TERESA MARTINENGO

«**L**a gente ritorna in Romania o emigra verso i Paesi nordici, dove vivono amici, parenti. Emigrano famiglie e singoli, moltissime badanti rientrano». È padre Lucian Rosu, parroco della chiesa ortodossa Santa Croce, in via Accademia Albertina, a raccontare come la comunità romena sta reagendo alla crisi. Una crisi che colpisce tutti allo stesso modo. «Ma i romeni - dice Rosu - non lasciano volentieri l'Italia, il radicamento qui è forte. Ci sono donne che restano qui con i figli mentre il marito lavora in Inghilterra, in Irlanda, in Norvegia, dove ci sarebbe spazio per l'intero nucleo, perché qui ci sono la scuola, gli amici, un ambiente vicino alla nostra cultura. Capita ciò che capitava in passato, quando la famiglia restava in Romania».

Partenze

Il sacerdote che da anni è uno dei riferimenti per la comunità ortodossa riflette: «Mancano le opportunità lavorative e allora, quando non si riesce a pagare l'affitto, non si può più affrontare la vita quotidiana, con sofferenza, le persone si spostano. Molte sono costrette a farlo, anche se i figli sono nati qui e hanno legami forti». La decisione matura dopo molti tentativi. «Penso a una famiglia molto unita, che tiene all'educazione dei figli, uno alle elementari, l'altro alle medie: il padre è un saldatore bravo, la madre faceva la badante. Lui è andato in cassa integrazione, poi ha trovato ancora lavoro durante la co-

struzione dell'Expo, ma dopo è rimasto disoccupato. Hanno scelto di tornare in Romania, anche se con molto dolore. La loro vita ormai era qui».

Chi rientra non lo fa perché là avrà condizioni favorevoli.

«Se troverà lavoro avrà uno stipendio più basso, ma chi è emigrato quasi sempre ha comprato casa o se l'è costruita. E almeno non deve pagare l'affitto. Chi emigra, in genere, ha uno scopo e senso del risparmio».

Identikit

Nel migliaio di romeni che ha lasciato Torino nel 2015 c'è un po' di tutto. «Badanti - spiega il sacerdote - perché molti torinesi non riescono più a permettersi un aiuto, artigiani che fanno i lavori e non vengono pagati. Poi, tanti operai edili e i metalmeccanici licenziati da piccole e medie aziende. La sola categoria che non ha problemi è quella delle infermiere». Padre Lucian incon-

tra i suoi connazionali in chiesa, ma anche attraverso l'associazione San Lorenzo dei Romeni e il Centro di aiuto alla vita Santa Filotea. «Al Centro diamo assistenza alle madri in difficoltà fino all'anno del bambino, San Lorenzo è in contatto con tantissime famiglie che precipitano in poco tempo nella fascia grigia della povertà. Per fortuna, mentre cresce la crisi, cresce anche la solidarietà. Abbiamo fatto una raccolta di alimenti in parrocchia prima di Natale, per integrare la collaborazione che abbiamo con il Banco Alimentare, la gente ha risposto molto bene. La solidarietà è l'unico modo per non darla vinta alla crisi».

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

LA STAMPA
PAG. 43
VEN. 8 GENNAIO



La Pasqua in piazza
La folla dei romeni ortodossi - la maggioranza - in piazza Cavour nella veglia di Pasqua
Sopra: padre Lucian Rosu

I numeri dell'anagrafe

Il boom degli stranieri si è fermato con la crisi Torino non attrae più

Dopo l'ondata tra 2001 e 2012, è iniziato il calo

ANDREA ROSSI

L'avevamo immaginata così: una città multi-etnica, con tutte le contraddizioni che il melting pot porta con sé, con una presenza di cittadini immigrati in perenne ascesa e in progressivo radicamento, indispensabili - con la loro vitalità, i tassi di natalità più alti, le pulsioni dinamiche - per la tenuta socio-economica della città. In parte ci sbagliavamo: la regressione è cominciata tre anni fa, è costante e regolare. Gli stranieri stanno lasciando Torino dopo un decennio di esplosiva ascesa. Erano poco più di 41 mila nel 2011, 133 mila dieci anni più tardi, hanno toccato il culmine nel 2012 (142 mila) e poi hanno cominciato a scendere: due mila in meno ogni anno, regolari come un metronomo.

Il 31 dicembre del 2015 l'Anagrafe ne ha contati 136.262. E ha certificato che a Torino sono residenti 892.276 persone, oltre 6 mila in meno rispetto allo scorso anno. Il segno di quel che sta avvenendo è tutto qui: 6 mila e 400 torinesi in meno di cui 1.800 stranieri. Significa che l'emorragia di cittadini immigrati è doppia rispetto agli italiani, lo spopolamento della città segue percorsi non uniformi, riguarda principalmente chi è più fragile, ha meno reti di sostegno, protezioni, opportunità, strumenti.

Meno giovani, più anziani

C'è chi per superare le difficoltà incontrate negli ultimi anni è tornato in patria e chi, forse più spesso, ha cambiato Paese, lasciando l'Italia diretto là dove crede di potersi costruire un futuro meno precario. La dimostrazione è tutta nei numeri: dei 4 mila stranieri persi da Torino tra il 2013 e il 2015, 3.700 hanno tra trenta e trentanove anni. Sono transfughi da lavoro,

arrivati negli anni scorsi a Torino in cerca di occupazione, con la determinazione di rimanere in Italia e poi invece costretti a cambiare aria. Il loro dileguarsi si porta appresso una conseguenza naturale: la riduzione dei nati e dei bambini. I giovani stranieri con meno di 14 anni erano 26.900 nel 2013 e sono 26.221 adesso. In compenso crescono - e non di poco - gli over 60: erano 5.845 nel 2013, sono diventati 6.335 nel 2014 e infine 6.996 alla fine dello scorso anno. Un balzo verticale: oltre mille in più nell'arco di due anni. È uno degli aspetti più evidenti: se finora la popolazione straniera contribuiva si sviluppava principalmente nelle fasce d'età basse - sotto i quarant'anni - ora è proprio lì che cede il

passo, mentre aumenta sopra i sessant'anni. L'andamento era esattamente opposto rispetto alla popolazione di nazionalità italiana (che invecchia), ora è esattamente identico.

Le nazionalità

La comunità romena resta di gran lunga la più numerosa. Ma, a dimostrazione che si tratta per lo più di un'emorragia di natura economica, è anche la più erosa: ha perso quasi mille cittadini in un anno (da 54.775 a 53.819), quasi tutti tornati in patria. Se ne sono andati anche cinquecento marocchini e altrettanti peruviani e duecento albanesi. Gli unici in controtendenza sono i cinesi: erano 7.137, ora sono 7.327.

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

LA STAMPA

PAG. 92

VENI. 8 GENNAIO

Cronaca qui pag. 2 2013 8 gennaio

L'EMERGENZA/1 Il caso più recente di cui si sono occupate le istituzioni è quello di lungo Stura

Problemi di igiene, scippi e il pericolo incendi I cittadini chiedono aiuto contro i campi rom

→ La presenza sul territorio torinese di numerosi campi nomadi abusivi crea allarme tra la popolazione e preoccupazione tra le istituzioni e le forze dell'ordine. È un tema, questo, di cui si sono occupati i magistrati del gruppo di lavoro "Criminalità organizzata-Sicurezza urbana" della procura di Torino. Durante l'anno appena trascorso, il pool ha dovuto infatti affrontare anche la delicata questione legata alla presenza in città di numerosi campi nomadi irregolari. Insediamenti, questi, che presentano enormi problemi legati all'igiene; al rischio di incendi, all'ordine pubblico. E proprio in relazione a quest'ultimo aspetto, non sono

di certo passate inosservate le sempre più numerose e crescenti tensioni sorte di recente tra i residenti degli accampamenti rom e i cittadini che abitano nelle aree all'interno delle quali sorgono gli insediamenti abusivi. I residenti di quelle aree, in effetti, si rivolgono sempre più spesso alla magistratura nel tentativo e nella speranza di vedere tutelato il proprio diritto alla

sicurezza. Anche perché esiste pure un rilievo penale del fenomeno, dal momento che si assiste quasi quotidianamente all'invasione arbitraria di terreni e alla commissione abituale di reati come furti, spesso di rame, e ricettazione. Il ricorso allo strumento penale, tuttavia, non è sufficiente. E non può essere, da solo, decisivo e risolutivo del problema. Ecco perché,

durante il 2015, il Comune e la Prefettura di Torino hanno sviluppato un programma di intervento graduale di risanamento del territorio e di assistenza alle persone. In particolare, questo intervento - reso possibile anche grazie all'esecuzione di decreti di sequestro preventivo emessi dal tribunale su richiesta della procura - ha interessato l'ampissima area del campo abusivo di lungo Stura Lazio: il risanamento di quest'area, accompagnato dall'assistenza alle persone, è cominciato nell'estate del 2014 e oggi è pressoché terminato. Adesso in quel campo non c'è più nessuno. E il prossimo passo sarà la bonifica dell'intero territorio.



I cittadini si rivolgono sempre più spesso alla magistratura nel tentativo e nella speranza di vedere tutelato il proprio diritto alla sicurezza. Succede in quei quartieri che sono a ridosso degli accampamenti irregolari abitati dai nomadi

REGIONE Il piano per i contributi su iscrizione e trasporti

Torna il buono scuola il bando vale due anni «I soldi entro il 2016»

*Risorse quasi dimezzate rispetto al passato
La Giunta: i pagamenti saranno puntuali*

→ L'impegno è di pubblicare il bando entro il 1° febbraio, tenerlo aperto sino alla fine di aprile ed erogare gli assegni alle famiglie per la fine dell'anno solare. Rispettando, per una volta, una tempistica coerente con le richieste di studenti e genitori. La Giunta regionale ha presentato ieri la "proposta di modifica al piano triennale sul diritto allo studio". Il che significa il via libera alla discussione in Consiglio sul nuovo bando unico per l'erogazione del buono scuola. Per la prima volta varrà su due anni scolastici, il 2014-15 e il 2015-16, come annunciato nei mesi scorsi dall'assessore all'Istruzione Gianna Pentenero al termine di una discussione in maggioranza.

È l'escamotage con cui la Regione prova a sopperire alla carenza di fondi e al ritardo atavico con cui solitamente corrisponde i contributi per iscrizione e frequenza nelle paritarie e per libri e trasporti negli istituti pubblici. Solo recentemente, infatti, i piemontesi hanno ricevuto i pagamenti per il 2012-13, mentre le 23mila richieste relative al 2013-14 saranno evase entro giugno, due anni dopo la fine delle lezioni. Al contempo le risorse a disposizione sono sempre meno. Per l'ultimo anno l'assessorato ha impegnato 11,1 milioni di euro, ora ce ne sono 12,8 per un bando che dovrebbe coprire due anni. Probabile, dunque, che un certo numero di domande sarà escluso

dai finanziamenti.

Insomma, si tratta di una scommessa che in Giunta è sentita come quasi inevitabile. «Abbiamo deciso - spiega Pentenero - di mantenere diversificati i bandi per anno scolastico e tipologie di assegno, introducendo però un bando ad hoc sulle due annualità grazie al quale le famiglie potranno accedere ad entrambe le tipologie di assegno su anni diversi. Saranno dunque cinque le tipologie di domande che, con l'approvazione del bando, le famiglie potranno effettuare». Chi avrà presentato richiesta su entrambi gli anni - si può andare da 200 a oltre 2mila euro annui a seconda del reddito e del ciclo scolastico - avrà un

«meccanismo premiale». Ovvero, potrà godere del 100% del contributo che ha importo maggiore e del 60% di quello minore. E poi c'è il problema del nuovo Isee, che viene applicato per la prima volta, come osserva il consigliere di Forza Italia Gian Luca Vignale. «Con i nuovi parametri, chi una volta aveva un indicatore superiore a 20mila euro ed entrava, ora sarà automaticamente fuori» sostiene. Preludendo alla richiesta di alzare la soglia massima, attualmente fissata a 26mila euro. Se ne parlerà presto a Palazzo Lascaris: il documento dovrebbe arrivare in aula entro la fine della prossima settimana.

Andrea Gatta

crônicas qui
pg. 17
montepi 12/01

Arrivano i primi posti letto per svuotare i reparti affollati

Il piano parte oggi nei pronto soccorso più in difficoltà

NOEMI PENNA

Lo «svuota-reparti» finanziato dalla Regione con 4,8 milioni di euro diventa operativo oggi, con la consegna dei primi posti letto di «Continuità assistenziale a valenza sanitaria». Dei 160 posti supplementari che spettano a Torino, i primi disponibili sono 20, e andranno tutti all'Asl To2, a supporto dei due pronto soccorso più affollati della città.

Dimissioni «mancate»

Nel 2014 gli ingressi registrati dal pronto soccorso del Maria Vittoria sono stati 85.681, 71.615 quelli del San Giovanni Bosco. 157.296 pazienti che si sono dovuti confrontare con code e barelle, anche a causa dei picchi dell'influenza e dell'impossibilità di ricovero in tempi brevi in reparti come medicina generale e geriatria. Dietro al caos dei reparti di emergenza si nasconde un problema più intricato, ovvero le dimissioni di centinaia di anziani e malati cronici piemontesi non più in fase acuta, che potrebbero quindi lasciare l'ospedale a favore di una casa di riposo, una clinica riabilitativa o il proprio domicilio. Scelta

80

Asl To 1
oltre a sei distretti territoriali, ne fanno parte il Martini e l'Oftalmico

spesso non contemplata dalle famiglie, che non riuscirebbero a prendersi cura dei propri cari e, in mancanza di servizio territoriali o domiciliari, si oppongono alle dimissioni.

Doppia operazione

Per arginare questo problema, sino al 15 marzo è attiva una task force di assistenza domiciliare che vedrà operatori pubblici e privati lavorare insieme, facilitando le dimissioni verso il domicilio. Sarà garantito così un servizio d'assistenza supplementare ai pazienti fragili, anziani, cronici o non autosufficienti che occupano un letto ospedaliero in modo inappropriato. Quest'operazione è stata finanziata dalla Regione con mezzo milione di euro e nel prossimo mese sarà affiancata da un'altra, del valore di 2,3 milioni di euro. Questa settimana l'assessorato stilerà infatti un nuovo piano d'intervento, questa volta di valenza annuale, finalizzato ad aumentare i posti letto di «Continuità assistenziale» in tutta la Regione, avviando la riconversione delle specialità delle strutture private. Mentre il piano d'emergenza per i pronto soccorso è stato finanziato con «soldi ac-

80

Asl To2
comprende Maria Vittoria e Giovanni Bosco, i pronto soccorso più affollati della città

40

Asl To3
comprende 109 Comuni e i pronto soccorso di Pinerolo, Rivoli, Susa e Venaria Reale

20

Asl To5
Oltre a 40 Comuni, include gli ospedali di Moncalieri, Carmagnola e Chieri

40

Nord-Est
10 posti letto per i distretti di Biella, Vercelli, Novara e Verbania-Cusio-Ossola

60

Sud-Est e Sud-Ovest
25 posti sono per le Asl Cn1 e Cn2, 35 per i distretti di Asti e Alessandria

cantonati durante l'anno proprio per predisporre questa programmazione straordinaria, per prevenire l'emergenza dello scorso inverno» ha spiegato Saitta, il nuovo atto sarà vincolato all'aumento del fondo nazionale promesso dal Governo. L'idea è di avviare un piano di assistenza domiciliare integrato fra distretti sanitari e ospedali nonché di attivare tutti i 1330 posti letto di Continuità assistenziale a valenza sanitaria individuati. A oggi, infatti, ne vengono occupati poco più della metà. L'obiettivo sarà quindi chiedere alle cliniche private convenzionate con le Asl di «convertire» i letti per degenze specialistiche, come ortopedia ed emodinamica spesso lasciati vuoti per mancanza di pazienti, in medicina generale, accogliendo così una più vasta gamma di patologie.

Nuovi letti

Sono in totale 480 i nuovi posti letto in arrivo in Piemonte. Ad Asl To1 e To2 ne spettano 80, 40 saranno destinati alla To3, 20 alla To5, cento alle altre province. Totale: 320 letti Cavs, a cui se ne aggiungono 180 nelle residenze assistite.

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

LA STAMPA PAG. 39
LUM. 1/1/01

Un portale per la scelta delle superiori

Dalla scuola al lavoro Tecnici e professionali al top in provincia

I diplomati fuori Torino trovano un posto più facilmente

MARIA TERESA MARTINENGO
TORINO

Entro il 22 febbraio gli studenti di terza media dovranno scegliere la scuola superiore. In soccorso degli indecisi e soprattutto di chi è orientato verso un percorso professionalizzante da ieri è on line EduscopioLavoro.it, portale messo a punto dalla Fondazione Agnelli con l'Università Milano Bicocca (presentazione a pagina 15). Il sito consente di scoprire, grazie a una quantità di informazioni sulle condizioni di ingresso dei diplomati delle varie scuole nel mondo del lavoro, qual è l'istituto tecnico o professionale migliore nella propria zona di residenza. Come www.eduscopio.it (giunto alla seconda edizione e destinato a chi intende proseguire gli studi all'università) il nuovo portale è concepito per suggerire non la migliore scuola in assoluto ma la migliore «a portata di mezzo pubblico» (in un raggio di 10, 20 o 30 km).

106.312

diplomati

Tanti sono i giovani diplomati i cui esiti lavorativi sono stati analizzati per il portale

Le scoperte

Scelta Torino come punto di partenza (e un raggio di 30 km), scorrendo le classifiche delle diverse tipologie - tecnici tecnologici, amministrativi, professionali per i servizi, per l'industria - si scopre che le maggiori percentuali di occupati tra i diplomati nei tecnici tecnologici (meccanici, informatici, elettrotecnici ecc) riguardano gli istituti di provincia. Tra i professionali, l'indirizzo che assicura più lavoro è l'alberghiero. In cima alla graduatoria

dei professionali per i servizi infatti si trovano il Beccari, l'Albert di Lanzo, il Bobbio di Carignano, il Colombatto. E sono sempre questi istituti a vantare la maggiore coerenza tra studi compiuti e tipo di lavoro svolto dai diplomati a due anni dal diploma (percentuale di occupazione, coerenza e tempo di attesa per trovare lavoro sono i tre indicatori individuati). Ma con il 76% di coerenza è l'istituto Romero di Rivoli (servizi commerciali e socio-sanitari) il primo assoluto in Piemonte. Tra i professionali per l'industria è il Birago (meccanici e manutentori) a guidare sia la classifica dell'occupazione sia quella della coerenza. E per coerenza è primo tra i tecnici economici lo storico istituto Sommeiller.

La lettura

Che molto spesso siano i diplomati degli istituti della provincia a trovare lavoro più facilmente non stupisce i ricercatori della Fondazione Agnelli: nelle realtà

di dimensioni medio-piccole le opportunità sono più a portata di mano rispetto alla grande città, le scuole possono più facilmente fare rete con aziende e istituzioni del territorio in vista di stage e job placement. E le stesse scuole - come pure i loro allievi - sono maggiormente «sotto controllo sociale», elemento che comunque favorisce la qualità dei risultati.

Ma ieri alla presentazione di EduscopioLavoro nell'aula magna del Politecnico al Lingotto -

presenti il vice presidente della Fondazione Agnelli John Elkann e l'assessore regionale all'Istruzione Gianna Pentenero - Tommaso De Luca, presidente Asapi, associazione delle scuole autonome del Piemonte, ha sottolineato che «anche le scuole per la prima volta possono contare su dati che fin qui è stato impossibile ottenere sul destino dei propri studenti: in EduscopioLavoro c'è una miniera di informazioni che potremo usare utilmente».

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

LA STAMPA
PAG. 40
SUB. 8/01

FCA La strada per uscire dalla crisi

Colpo di scena: firma anche Fiom

Raggiunto l'accordo per la nuova cassa integrazione a Mirafiori: stavolta con tutti i sindacati

Massimiliano Sciuolo

■ Ancora cassa integrazione, per Mirafiori. Di certo non è una novità, anche perché era stato annunciato come un passo necessario lungo il cammino che dovrebbe portare - nelle intenzioni di FCA - al rilancio dello stabilimento torinese attraverso le nuove produzioni. Un trattamento che però richiede tempo, passaggi, procedure e non può avvenire in un colpo solo.

La vera novità, invece, sta scritta in calce all'accordo tra l'azienda e le rappresentanze dei lavoratori. Un vero e proprio colpo di scena: accanto a coloro che ormai da anni sono le sigle che dialogano con FCA (prima Fiat), ricompare anche la firma della Fiom. Insomma, tutti uniti e compatti.

Ma quella che potrebbe rappresentare una notizia di per sé positiva, per chi auspica una coesione tra coloro che rappresentano i dipendenti, in realtà provoca più di un mal di pancia tra coloro che invece si sono seduti con regolarità al tavolo delle trattative, puntando più sul confronto che non

sullo scontro muro contro muro. E che in questi anni di apparente rilancio del marchio, con nuove quote di mercato conquistate e una situazione che complessivamente appa-

re meno pesante dei tempi passati, si sono sempre arrogate il merito di aver scelto la parte giusta da cui stare. Insomma, che adesso ritorni anche Fiom, proprio non va giù. «I.a

vera notizia - ha detto senza mezzi termini Claudio Chiarle, segretario dei metalmeccanici torinesi per Fim Cisl - non è la firma della cigs per riorganizzazione sino al febbraio

2017, ma il fatto che le RSA Fiom firmino anche loro l'accordo». E ha aggiunto: «La ritengo una buona notizia, sia perché nel testo dell'accordo si fa esplicito riferimento al CC-

SL che la Fiom ha osteggiato fortemente sin dal 2010, sia perché lo ritengo un cambio di atteggiamento da parte della Fiom che diventa così propositiva, riconoscendo gli errori del passato e correggendo la rotta sindacale».

Una prima stiletta inferta con guanto di velluto. Ma poi arriva la bordata vera a propria: «Purtroppo devo però far notare la "comodità sindacale" con cui agisce la Fiom - ha proseguito il segretario della Fim torinese - negli anni terribili della crisi dell'automotive e di Fiat, è stata "comodamente" all'opposizione lasciando che la Fim e le altre organizzazioni sindacali si assumessero le scelte difficili del governo della crisi. Ora, intravedendo la prospettiva della crescita salgono, di nuovo "comodamente", sul carro del sindacato partecipativo e non antagonista».

Infine, esplose il fiume in piena: «L'accordo sulla cigs non prevede l'utilizzo dei Contratti di Solidarietà, ma prevede una rotazione equilibrata,

secondo cui tutti devono fare gli stessi giorni di lavoro. Sono previsti investimenti, con una nuova linea e la revisione di parti delle attuali Presse per adattarle ai modelli del segmento Premium e il riferimento per la realizzazione di tutto ciò è il CCSL. La Fiom - ha concluso Chiarle - che è passata dal dire che Mirafiori chiudeva al sostenere che occorre più di un modello affinché Mirafiori possa riassorbire tutti i lavoratori, oggi, anche se per ora solo le Rsa, firma gli accordi sulla cigs. Un bel cambio di rotta, un buon esempio di come la Fim non ha mai fatto sindacato. Noi siamo per la coerenza e la serietà nelle scelte che facciamo. Ci auguriamo da domani un segnale anche della Fiom o smentirà le sue Rsa? Noi ci auguriamo che abbia intrapreso la strada del cambiamento per lavorare di nuovo unitariamente, insieme».

E i toni non si modificano di molto se a esprimere il proprio pensiero è il rappresentante della Uilm. È il caso di Dario Basso, responsabile Fiat per Uilm Torino: «Quando gli interessi generali prevalgono, e si costruiscono nel tempo, a beneficiarne non potranno che essere lavoratori e azienda. Sarà nostro dovere monitorare in maniera puntuale l'evolversi della situazione. Adesso auspichiamo che la Fiom, dopo questo primo passo, comprenda che sarebbe opportuno siglare anche il contratto nazionale CCSL di FCA-CNHI, fiduciosi che abbiano compreso che la scommessa da noi fatta a suo tempo sta portando benefici a tutte le maestranze».

Twitter: @SciuoRmax

MALUMORI

Uilm e Fim-Cisl usano toni duri con chi si riscopre «allineato»

IL GIORNALE del PIEMONTE PDC G
MORT. 12/01

Cassa straordinaria alle Presse di Mirafiori Firma anche la Fiom

C'è la firma di tutti. E' stato siglato l'accordo per il rinnovo per un anno della cassa per riorganizzare le Presse di Mirafiori in vista della trasformazione della fabbrica simbolo della Fiat a stabilimento per vetture premium: il periodo sarà dal 22 febbraio 2016 al 19 febbraio 2017 e riguarderà tutti i 650 addetti. L'accordo è stato firmato, in un incontro separato, anche dalla Fiom. Secondo il sindaco dei metalmeccanici l'intesa «consentirà una gestione della cassa più equilibrata e omogenea, a differenza di quanto successo nel passato quando era stato necessario ricorrere a vertenze per vedere riconosciuto il diritto dei lavoratori alla rotazione». «Il lavoro delle presse di Mirafiori - spiega in una nota Federico Bellono, segretario provinciale Fiom-cgil - è fortemente collegato alle produzioni torinesi di Fca e quindi il rinnovo della cassa integrazione era inevitabile, visto che la cassa riguarda sia la carrozzeria di Mirafiori che la Maserati di Grugliasco. E' però importante che le rsa della Fiom abbiano potuto esercitare il proprio ruolo negoziale nei confronti dell'azienda, al fine di garantire a tutti i lavoratori il diritto ad un rientro, seppur parziale, al lavoro: per questo la fiom-cgil ha sottoscritto l'accordo con Fca, che rappresenta una positiva novità».

Soddisfatta dell'intesa anche l'assessore regionale al Lavoro Gianna Pentenero che dice: «Crediamo che sia un accordo utile perché prevede attività di formazione e misure di riorganizzazio-



Le linee di montaggio a Mirafiori

Bellono: «Abbiamo avuto un ruolo chiave nel negoziato con Fca»
Ma la Fim polemizza

ne aziendale che mirano al rilancio dell'attività produttiva a Torino. Anche se l'esame si è svolto su tavoli separati, è importante sottolineare il fatto che l'intesa, sia stata sottoscritta da tutte le sigle». «La Fiom ha probabilmente capito che l'interesse generale deve prevalere quando a beneficiarne sono i lavoratori e l'azienda» dichiara il neo responsabile Fca della Uilm Torino Dario Basso. La Fim Cisl, invece, è polemica: «Bene la firma, ma è una scelta di comodo. Negli duri della crisi la Fiom è stata all'opposizione, ora intravedendo segnali di ripresa, sale sul carro dei vincitori» ha accusato Claudio Chiarle. (r.t.)

REPUBBLICA
MAG. 12/01

RECORD STORICO PER JEEP: 1,2 MILIONI DI AUTO VENDUTE

Fca vara la super-rottamazione "Duemila euro di sconto a chi porta un veicolo targato"

TORINO

«Al termine di un anno straordinario vogliamo dare una scossa al mercato», dice Gianluca Italia che guida il business dei marchi Fca nel nostro Paese. E spiega un'iniziativa inedita: «Faremo una super-rottamazione, la più ampia della storia, anche per svecchiare un parco circolante con 20 milioni di auto che hanno ormai più di 10 anni. Fino al 31 gennaio sarà possibile rottamare qualsiasi veicolo targato, senza eccezioni né vincoli di anzianità e inclusi i motocicli: portate nelle concessionarie una vecchia auto, un trattore, un ciclomotore, qualsiasi mezzo purché immatricolato e targato, noi vi sconteremo 2 mila euro. L'incentivo è valido per tutti i modelli della gamma Fiat, Lancia, Alfa Romeo (MiTo e Giulietta) e Fiat Professional». Non per Abarth e Jeep.

C'è il trucco? «No - assicura Italia - abbiamo fatto un investimento notevole per i nostri clienti e adottato da tempo i prezzi trasparenti; queste vetture scontate non sono delle entry-level allestite per l'occasione, hanno tutte perlomeno aria condizionata e radio. Chi sceglierà il finanziamento di Fca Bank, con rate fino a 72 mesi e pure senza anticipo, pagherà ancora meno l'auto nuova. Per fare degli

esempi, potrà avere una Panda a 7.900 euro, una Punto a 8.400, la Ypsilon a 8.900, una 500 a 9.900 e la Giulietta Progression a 15.900, con navigatore e sensori parcheggio se è tra quelle in pronta consegna. C'è anche la 500X, che sta riscuotendo grande successo e si potrà comprare a 16.900 euro. Chi non vuole finanziamenti deve aggiungere a questi prezzi mille euro». La super-rottamazione è estesa ai veicoli commerciali, dedicata ai clienti privati ma anche a liberi professionisti e aziende.

Domenica partirà la campagna televisiva, con Piero Chiambretti ancora testimonial e lo slogan emblematico «cosa serve per rottamare? Avere una targa». La nuova Tipo intanto continuerà anche a gennaio a proporsi al prezzo di lancio di 12.500 euro. «A dicembre ne abbiamo vendute 4.200, con un'età media dei clienti di 45 anni: è stato un botto che comunque ci aspettavamo. La metà degli acquirenti hanno scelto proprio la versione meno cara».

Record assoluto, a livello globale, nei 75 anni di storia del brand Jeep che registra 1.237.583 unità vendute e il 22% di crescita con picchi del 25% in Usa (865.028 esemplari), del 56% nella regione Europa, Medio Oriente e Africa e del 135% in America Latina. [P. BI.]

© BY NC ND ALCUNE DIRITTI RISERVATI

LA STAMPA PDG. 22
VER. 8 GENNAIO

LA TRATTATIVA L'accordo sulla riorganizzazione del reparto fino a febbraio del prossimo anno

Cassa integrazione per le Presse di Mirafiori

Anche la Fiom firma l'intesa per 650 addetti

→ Accordo raggiunto, ieri presso la Regione, per la cassa integrazione straordinaria alle Presse di Mirafiori, che impiegano circa 650 lavoratori. L'intesa, che prevede il ricorso alla cassa straordinaria per riorganizzazione fino a febbraio 2017, è stata siglata da Fim, Uilm, Fismic, Ugl e Associazione quadri da una parte, ma anche dalla Fiom, che resta però relegata al tavolo separato.

«Il lavoro delle Presse di Mirafiori - ha detto il segretario Fiom, Federico Bellono - è fortemente collegato alle produzioni torinesi di Fca e quindi il rinnovo della cassa integrazione era inevitabile, visto che la cassa riguarda sia le Carrozzerie di Mirafiori che la Maserati di Grugliasco». «È però importante - ha aggiunto - che le Rsa della Fiom abbiano potuto esercitare il proprio ruolo negoziale

nei confronti dell'azienda».

Come negli ultimi anni, le altre organizzazioni sindacali hanno chiesto e ottenuto di discutere separatamente dalle tute blu Cgil. La spiegazione non cambia: «Non basta che la Fiom territoriale firmi la Cigs - ha detto Vincenzo Aragona della Fismic -. Continueremo a fare tavoli separati finché Landini non firmerà il contratto nazionale specifico di primo livello».

Per la Fim-Cisl, «la vera notizia non è la firma dell'accordo, ma il fatto che la Fiom firmi l'intesa», ha commentato il segretario, Claudio Chiarle. Che resta molto critico: «È una buona notizia, oscurata però dall'azione della Fiom: negli anni terribili della crisi comodamente all'opposizione lasciando che le altre organizzazioni assumessero scel-

te difficili. Ora, intravedendo la prospettiva della crescita, salgono, di nuovo comodamente, sul carro del sindacato partecipativo».

Secondo Dario Basso della Uilm, «quando gli interessi generali prevalgono e si costruiscono nel tempo, a beneficiarne non potranno che essere lavoratori e azienda. Sarà nostro dovere monitorare l'evolversi della situazione. Adesso auspichiamo che la Fiom, dopo questo primo passo, comprenda che sarebbe opportuno siglare anche il contratto nazionale di Fca e Cnh Industrial, fiduciosi che abbiano compreso che la scommessa da noi fatta a suo tempo sta portando benefici a tutte le maestranze». Le diplomazie, insomma, continuano a lavorare.

[al.ba.]

CROMA OS QUI PAG. 19 MART. 12/01

Al Diritto allo studio 12 milioni

Bando entro gennaio per il buono scuola

I genitori potranno fare domanda per il 2014/15, 2015/16 o per le due annualità

MARIA TERESA MARTINENGO

Vola verso la conclusione la vicenda del bando del buono scuola. La Giunta regionale ha approvato ieri la modifica al piano triennale che consentirà la pubblicazione di un unico bando «su doppia annualità» per l'erogazione degli assegni di studio per gli anni scolastici 2014/2015 e 2015/2016. Ma non solo. Rispetto alle indicazioni iniziali, in dicembre il Consiglio - dopo le polemiche dei genitori delle scuole paritarie - aveva intro-

dotto la possibilità per le famiglie di presentare domanda anche per entrambe le annualità.

Di conseguenza, oltre a stabilire per quest'anno il «bando unico» e l'istruttoria delle domande condotta a livello regionale (lasciando ai comuni la sola compilazione delle stesse), tra le novità più evidenti c'è l'introduzione del «meccanismo di premialità» per quelle famiglie che, avendone diritto, presentano domanda per entrambi gli anni scolastici. In questo caso, l'assegno di studio viene determinato sommando al contributo di importo maggiore riferito a una delle due annualità, il 60% del contributo di importo minore riferito all'altra annualità.

In totale il budget a disposizione sia per il diritto allo studio per gli studenti delle scuole statali (libri e trasporti) sia per la libera scelta educativa (buono



scuola) delle paritarie sarà di 12,8 milioni. All'ultimo bando erano stati 11: 5,8 per libri, pof e trasporti, 5,1 per iscrizione e frequenza (buono scuola).

«Abbiamo deciso di mantenere diversificati i bandi per anno scolastico e tipologie di assegno - ha spiegato l'assessore Pentenero -, introducendone però uno ad hoc per chi farà domanda per le due annualità. Saranno dunque cinque le tipologie di domande che, con l'approvazione del bando, le famiglie potranno effettuare. Sentito il parere della VI Commissione, la proposta di modifica al

piano triennale arriverà entro il prossimo 23 gennaio in Consiglio regionale, che dovrà esprimersi in tempi rapidi per poter arrivare all'approvazione del bando entro la fine di questo mese e quindi alla sua pubblicazione entro il 1° febbraio 2016».

Per le domande ci sarà tempo fino ad aprile. Ma restano da risolvere problemi «tecnici» di significativa portata economica in relazione alla modifica del sistema informatico, sulla piattaforma del Csi, che dovrebbe indirizzare le famiglie sul sottobando di loro interesse.

Problemi informatici

La gestione delle domande dal punto di vista informatico non sarà semplice e soprattutto sarà costosa

LA STAMPA PAG. 63 MART. 12/01

LINGOTTO Fca a Detroit ha presentato il primo veicolo ibrido

Marchionne rallenta «Ora niente alleanze La priorità è il piano»

*Il manager: «Consolidamento inevitabile, noi fuori
Basta con i gufi, voglio lasciare la cucina in ordine»*

→ Sergio Marchionne, dopo aver messo la parola fine alle "avances" a Mary Berra e alla sua General Motors, si spinge oltre. Dal Salone dell'Auto di Detroit, infatti, il manager ha sottolineato ancora una volta che il consolidamento nell'industria dell'auto è «inevitabile», ma per il momento Fiat Chrysler Automobiles si sfilia e si mette alla finestra. Le priorità sono altre, come gli obiettivi del piano del gruppo per il 2018. «Dobbiamo avere un'enfasi maniacale sul raggiungimento dei numeri, per poter dare sicurezza alla società anche quando io non ci sarò».

«Non voglio lasciare una cucina che non può essere usata dal mio successore», ha detto Marchionne, dopo aver sottolineato che «abbiamo avuto un risultato eccezionale per il 2015 in un mercato che resta difficile». Ma i target fissati per il 2018 (debito azzerato e un utile di 5 miliardi di euro) sono «fattibili, il piano non è facile ma fattibile e dopo il 2015 sono più vicini». Marchionne quindi ha confermato i target finanziari al 2018, che potrebbero essere raggiunti anche con volumi di vendite più bassi. «È importante togliersi quelli che Renzi chiama i gufi», quelli che criticano Fca e che mettono

in dubbio la possibilità di raggiungere gli obiettivi. Gufi «internazionali» per Marchionne, addirittura «globali» per il presidente di Fca, John Elkann. Ma chi prenderà il posto dell'amministratore delegato? Marchionne vede un «numero» di possibili successori che potrebbero sostituirlo e, scherzando, ha immaginato un suo futuro da giornalista in un nuovo quotidiano, il «John and Sergio Daily», un giornale «cartaceo» ha precisato Elkann.

Accantonato il progetto di partnership con General Motors (il consolidamento è «per noi la seconda priorità» dopo il piano al 2018, lo «abbiamo abbandonato per ora») Marchionne ha aperto la porta all'innovazione e alla Silicon Valley. «Schiarsi contro è un'idiozia. Continuiamo a lavorare con tutti quanti», con Google e altri. «È necessario rimanere aperti allo sviluppo tecnologico», ha aggiunto Marchionne, precisando che «tutti fanno profezie» su come cambierà l'industria dell'auto, che si trova di fronte a una «traversata nel deserto» che la porterà a scegliere «cosa vuole diventare da grande».

Marchionne si è detto più ottimista sull'Europa e guarda agli Stati Uniti, dove il lancio

dell'Alfa Romeo Giulia è slittato al terzo trimestre. Gli Usa restano il più importante mercato per Ferrari, per la quale Marchionne non ha escluso un aumento della produzione a 10mila unità se le condizioni sono giuste, mantenendo però l'idea di Enzo Ferrari: se ne deve produrre sempre una in meno di quanto vuole il

mercato. «Siamo contenti della quota che abbiamo in Ferrari. Possiamo aumentarla ma non abbiamo mai detto che l'avremmo aumentata», ha messo in evidenza Elkann. «Parlare della reazione di Ferrari in Borsa quando c'è stato lo scorporo a gennaio e la distribuzione di capitale è da cretini», ha chiuso il

discorso Marchionne.

Intanto al Motor Show di Detroit tutti gli occhi sono puntati sul primo veicolo ibrido plug in di Fca: il Chrysler Pacifica. Si tratta di un minivan a 8 posti, con porte scorrevoli ampie e automatiche e sedili multifunzione. Il sistema di trazione si basa sulla "alleanza" tra un poderoso

Pentastar V6 di 3,6 litri a benzina da 287 cavalli (con trasmissione Evt, brevettata in Usa da Fca, e stop-start) e due unità elettriche. Le batterie al litio si trovano sotto la seconda fila di sedili e si possono ricaricare in due ore collegandosi a una rete 220/240 volt.

Filippo De Ferrari

CROMACS Qui
PDF. 19
MORT. 12/01

Un'altra discarica abusiva scoperta alle porte di Torino

Trovate 240 tonnellate di rifiuti pericolosi in una ex rilegatoria a Borgaro, tra lastre di amianto, tubi al neon e prodotti chimici

■ Lastre in fibra d'amianto, tubi al neon fluorescenti, materiale isolante e plastico altamente infiammabile, prodotti chimici e oli esausti. In tutto, 240 tonnellate di rifiuti pericolosi, abbandonati in una ex rilegatoria alle porte di Torino. A scoprirla, nella zona industriale di Borgaro Torinese, sono stati gli uomini della Guardia di Finanza di Torino. L'ex laboratorio, dismesso da diversi anni, era stato trasformato in una discarica abusiva. Le Fiamme gialle, in collaborazione con l'Arpa Piemonte incaricata delle verifiche ambientali, hanno trovato non soltanto gli scarti della produzione industriale dell'officina meccanica dedicata alla produzione e rilegatoria di volumi e pubblicazioni, ma anche cumuli di rifiuti non riconducibili alla vecchia attività, sparsi sugli ottomila metri quadrati del piazzale antistante il capannone industriale. Diverse colonne fumarie in amianto ormai sgretolato, vecchi tubi al neon e materiale isolante di vario genere, oltre a ben seimila chilogrammi di prodotti chimici da decontaminare e oli esausti erano ammucchiati nel cortile. Immediatamente sono stati avviati, con la collaborazione dei tecnici dell'Agenzia regionale, i necessari interventi di messa in sicurezza e le ulteriori verifiche per stabilire l'eventuale contaminazione ambientale causata dallo sversamento dei prodotti. Intanto, nei guai sono finiti i due titolari della società. Per loro l'accusa è di deposito incontrollato di rifiuti.

L'operazione rientra nell'ambito di una più vasta attività dei finanzieri, che nel corso degli ultimi sei mesi ha consentito di scoprire e bonificare otto aree, già oggetto di attività di controllo e che erano state adibite a stoccaggio illecito di rifiuti anche pericolosi per una quantità superiore a mille tonnellate. Le discariche abusive si trova-

vano tutte nel Torinese, su terreni privati ma anche comunali, per la precisione a San Gillio, Givoletto, Candiolo e Torino. Proprio a San Gillio, nel corso del mese di agosto, aveva fatto parecchio clamore il rinvenimento di ben 450 tonnellate di rifiuti pericolosi, ammassati a poca distanza dal centro abitato. In tutti i casi le spese di bonifica, che ammontano a oltre

100 mila euro, sono state addebitate ai responsabili che sono stati denunciati. L'intervento dei baschi verdi ha consentito inoltre, nell'ambito delle stesse indagini, di contestare e recuperare imposte locali per oltre 15 mila euro relative al mancato pagamento di Imu e Ici. Tasse che i proprietari dei terreni o dei capannoni dismessi si erano «dimenticati» di pagare.

Prosciolto chi inquina ma solo se bonifica Così rinascono 8 siti

Con la nuova legge smaltite 1200 tonnellate di veleni
Resta l'allarme per le aziende abbandonate causa crisi

OTTAVIA GIUSTETTI

VECCHIE fabbriche abbandonate con cumuli di rifiuti pericolosi depositati e mai smaltiti ancora da quando l'attività industriale animava gli stabilimenti. Ammassi di macerie di materiale edile, oli esausti, vernici, bitume e resti di amianto: quella che l'Arpa l'estate scorsa ha messo in luce nella sua «anagrafe» dell'inquinamento è una situazione che richiama la "Terra dei Fuochi" campana. Ma che ora va piano piano scomparendo grazie agli interventi dell'ultimo anno, resi possibili dall'entrata in vigore delle nuove leggi che circoscrivono il tema degli ecoreati. La notizia più recente è quella di un'operazione condotta dai Baschi verdi della Guardia di finanza di Torino che ha portato alla bonifica di una discarica non autorizzata a Borgaro Torinese, dove giacevano abbandonate oltre duecento tonnellate di rifiuti, gran parte dei quali provenienti da lavori di demolizione, tra cui lastre in fibra d'amianto, materiale isolante e plastico altamente infiammabile e altro.

Un problema ambientale che il territorio si trascina da tempo

ve nel Torinese. Circa 1200 tonnellate di rifiuti pericolosi tra San Gillio, Givoletto, Candiolo e Torino, sempre grazie allo stesso sistema. «La nuova normativa ci consente di procedere con i sequestri dei terreni e degli stabilimenti che nel frattempo sono rimasti abbandonati - spiega il maggiore del Baschi verdi Marco Salvagno - ma la legge consente ai proprietari di estinguere il reato procedendo con la bonifica a proprie spese e con il pagamento di una multa». Questo consente come prima cosa di individuare il proprietario delle aree che ha comunque l'obbligo di sorveglianza, anche se non gestisce direttamente

l'impresa che vi lavora. E poi snellisce l'iter offrendo un valido incentivo ai padroni dell'area che per ottenere il dissequestro possono, sotto la sorveglianza dell'Arpa, sanare i terreni e le vecchie fabbriche. In que-

nagrafe regionale dei siti contaminati dell'Arpa è un file enorme che raccoglie 1500 luoghi ritenuti contaminati, anche se fra questi sono compresi casi che generano un più basso livello di allarme, come la pompa di

tadini si sono moltiplicate. «Il livello di sensibilizzazione dei cittadini - spiega Salvagno - è cresciuto man mano che emergevano nuovi casi di discariche abusive e oggi possiamo contare su un buon numero di segnalazioni del sommerso». I depositi come San Gillio in Piemonte sono 93, secondo i dati dell'Arpa aggiornati ad agosto: di questi una quarantina sono stati bonificati, mentre per gli altri la bonifica è in corso. Ma il problema dell'inquinamento ambientale cresce con il dilagare degli effetti della crisi che vede sempre nuovi terreni e stabilimenti in abbandono.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

STAZIONE UN

A Torino, San Gillio, Givoletto e Candiolo le discariche abusive più estese: per i proprietari multe e risanamento a loro spese

REPUBBLICA

A Ivrea il processo

Ancora amianto nei siti Olivetti

La procura deposita un nuovo documento: alte concentrazioni, bonifiche mai fatte

GIAMPIERO MAGGIO
IVREA

A distanza di anni dalle prime denunce ancora oggi molti edifici ex Olivetti sono fortemente contaminati di amianto. Lo stabilisce una perizia realizzata dallo Spresal e depositata dalla procura il 30 dicembre scorso. È la novità emersa ieri nel corso della prima udienza, a Ivrea, del processo sulle morti da amianto alla Olivetti. Alla sbarra, con l'accusa di omicidio colposo e lesioni colpose in concorso, ci sono gli ex manager dell'azienda, Carlo De Benedetti, Franco De Benedetti e l'ex ministro Corrado Passera, l'imprenditore Roberto Colaninno più altri ex dirigenti che hanno avuto ruoli di primo piano all'interno degli organismi societari.

Il colpo di scena

I nuovi atti in mano alla procura sconfesserebbero, ad esempio, la documentazione depositata da Telecom (citata come responsabile civile nel processo) che punta a dimostrare come negli ambienti di lavoro ci fosse una concentrazione di amianto assente o presente in concentrazioni bassissime, tali da non rappresentare alcun pericolo per la salute dei lavoratori. L'amianto che ha ucciso 12 persone (altre 2 sono tuttora malate di mesotelioma pleurico), tutti ex dipendenti tra la fine degli anni Sessanta e l'inizio degli anni Duemila, era invece presente negli edifici di proprietà della Olivetti allora come lo è adesso.

Nell'ottica della procura è un solido pilastro: se ancora oggi l'amianto è presente in grandi concentrazioni negli edifici Olivetti all'epoca dei fatti contestati ve n'era molto di più. E, negli anni, nessuno si è preoccupato di bonificare i

siti, dunque il reato si è prolungato nel tempo.

Bomba ecologica

Che l'azienda sapesse dei pericoli è dimostrato da un prospetto intitolato «Tabella sulla

conoscenza e periodo d'uso dei materiali con amianto nelle lavorazioni». Fa parte della consulenza tecnica che Stefano Silvestri, igienista del lavoro, già consulente della procura di Torino nel processo Eternit, ha consegnato ai pm di Ivrea nel settembre 2013. Un passaggio evidenzia i ritardi della messa in sicurezza degli ambienti di lavoro: la bonifica della mensa Olivetti è stata effettuata in due fasi, nel 2001 e nel 2005, mentre «una nota del 1992 già evidenziava la presenza elevata di fibre di amianto». Clamoroso, poi, il caso del capannone Sud, oggi dismesso e nel quale si ammalarono due lavoratori: Silvestri lo definisce «una bomba ecologica», eppure non è mai stato bonificato.

Il rapporto Eternit

Inquieto, infine, un passaggio del processo Eternit, di Casale

Monferrato, che cita i rapporti tra l'imputato Stephan Schimideiny e l'Olivetti. Nel 1984 il magnate svizzero attualmente a processo a Torino per le morti a Casale Monferrato aveva cercato di vendere l'Eternit alla famiglia De Benedetti. Ci furono anche degli incontri con Franco De Benedetti, che tuttavia non portarono a nulla. Ma dai documenti, secondo i magistrati, si ricava che l'imputato - che, nel corso della trattativa avrebbe conversato anche sui rischi legati all'asbesto - «voleva abbandonare la partita» dell'amianto ed era «disponibile a molto pur di uscirne».

Il calendario

Si torna in aula il 25 gennaio: saranno sentiti, come testimoni, Silvana Cerutti, dirigente Spresal, e i due unici lavoratori che si sono ammalati e sono sopravvissuti al mesotelioma pleurico. È stato stabilito, poi, il calendario delle prossime udienze, che saranno 23 in tutto, l'ultima il 18 luglio. Saranno ascoltati 134 testimoni e 28 consulenti. Sul banco dei testimoni, tra febbraio e marzo, verrà chiamato anche il sindaco di Ivrea (la città è parte civile con l'avvocato, Giulio Calosso), Carlo Della Pepa.

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

La nostra ipotesi è che ci sia stata una esposizione lavorativa in rapporto di causalità con le malattie patite dai lavoratori

Laura Longo
Pubblico ministero

17

a giudizio

la procura ha mandato a processo 17 tra ex amministratori e dirigenti dell'azienda

14

vittime

Dodici sono morte, due ancora in vita ma malate. E nel fascicolo bis ci sono altre dieci vittime

LO
STAMPATO
PAG. 40
giu. 12/01

Le motivazioni del giudice

“L'amianto all'Olivetti un dramma sociale per la città di Ivrea”

GIAMPIERO MAGGIO
IVREA

Alla vigilia del processo sulle morti per amianto alla Olivetti che si aprirà lunedì a Ivrea, arrivano le motivazioni del gup Cecilia Marino, che lo scorso 5 ottobre aveva disposto il rinvio a giudizio di 17 imputati, tutti accusati di omicidio colposo in concorso e lesioni dolose in

concorso. Davanti al giudice, Elena Stoppini, compariranno gli ex manager e gli ex dirigenti che dalla fine degli anni Settanta all'inizio degli anni Duemila ebbero ruoli apicali nella fabbrica. Tra questi anche Carlo e Franco De Benedetti, l'ex ministro, Corrado Passera, il presidente di Piaggio, Roberto Colaninno (soltanto per lesioni colpose).

Un dramma sociale

Il caso dell'amianto alla Olivetti è «un dramma sociale che per la città di Ivrea assume caratteristiche peculiari, visto che la fabbrica volle essere capace di tenere l'uomo al centro del proprio interesse». È uno dei passaggi più importanti e forti della sentenza del giudice Marino. Che ricorda la conce-



La sede dell'Olivetti a Ivrea

zione di Adriano Olivetti, quella di una fabbrica «capace di tenere al centro del proprio interesse l'uomo in tutte le sue esplicazioni, lavorative ed extralavorative». «E in ragione di ciò - scrive il gup - la Olivetti applicò, con anticipo di anni, norme di tutela dei lavoratori e mise a disposizione alloggi,

asili, servizi medici. Fabbriche e uffici furono costruiti garantendo luminosità e altre caratteristiche atte a far vivere bene al dipendente il proprio tempo lavorativo».

Marino definisce «magnifici» alcuni degli edifici industriali edificati nel dopoguerra e «che costituiscono la ragione

per cui è pendente la domanda per il riconoscimento di Ivrea quale sito Unesco». E ancora: «Purtroppo tali edifici, coerentemente con la convinzione dell'epoca che l'amianto fosse "buono", furono costruiti inserendo tale materiale nei muri e in altre parti, lasciando a coloro che sarebbero venuti dopo a gestire il Gruppo una eredità pesantissima».

Olivetti bis

Ad ottobre furono 17 i rinvii a giudizio e 11 le posizioni prosciolte, tutti ex consiglieri senza delega: la procura ha scelto di non impugnare il provvedimento in Cassazione. «Avremmo dovuto istruire un processo parallelo e con le forze a disposizione sarebbe stato impossibile» spiega il procuratore capo, Giuseppe Ferrando. Vanno avanti, invece, le indagini su altre vittime da amianto alla Olivetti, oltre una dozzina.

CORSO PRINCIPE ODDONE Il cantiere del passante ferroviario ostaggio della droga

I residenti fotografano i pusher «Cacciateli dalle nostre strade»

→ Hanno la coca in tasca, le scarpe firmate e nessun pelo sulla faccia. Poco più di vent'anni e nessuna paura, delle forze dell'ordine e dei residenti. Gli spacciatori di corso Principe Oddone continuano ad occupare strade e marciapiedi, mettendo a dura prova la pazienza delle famiglie del quartiere. Così in molti si sono armati di macchina fotografica, per immortalare l'incubo delle loro giornate e per invogliare le istituzioni a cacciarli dalle strade.

«Noi abbiamo diverse foto - tuona un cittadino -. Ma non possiamo allontanarli con la forza. Sono anni che andiamo avanti con questa storia e non ne possiamo più». I pusher compaiono al calar del sole, da corso Regina Margherita a piazza Baldissera. Anche se qualcuno bazzica anche di giorno, sull'asse di via Saint Bon o in via Maria Ausiliatrice. Come raccontato su queste pagine nelle scorse settimane. «Di giorno e di sera - tuona un residente -. Sono sempre qui. Non se ne vanno mai. Camminano avanti e indietro sui marciapiedi in attesa dei clienti, a volte si passano la droga tra di loro. Difficile non vederli». Le foto dei reporter di borgata Valdocco non lasciano dubbi. Cappellino a coprire appena appena il viso e bomber sulle spalle i giovani spacciatori na-



Pusher padroni del viale di corso Principe Oddone

scondono la droga tra le auto in sosta o nel cantiere del passante ferroviario, i cui lavori sono quasi giunti alle battute finali.

«Ma quando finiranno gli scavi - prosegue l'autore delle foto - loro se ne andranno? Io dubito. Ho sentito che vogliono pedonalizzare parte del viale, per i pusher sarà ancora più facile muoversi da un angolo all'altro». Nella speranza

che qualcuno fermi il mercato della droga - che tocca anche Porta Palazzo, via Montanaro e i giardini di corso Vercelli - residenti e commercianti si preparano ad unire le loro forze.

«Se continua così organizzeremo di nuovo una manifestazione» spiega il titolare di un bar del corso. Una delle tante vittime del degrado del quartiere.

Philippe Versienti

CROMACA QUI
PAG. 23
VEN. 8 GENNAIO

Il personaggio

Scomparso a Roma a quasi 80 anni, è stato per mezzo secolo protagonista della politica

Omaggio di Torino a Valerio Zanone "sindaco breve" e galantuomo

GABRIELE GUCCIONE

«LIBERALE» è l'unica parola che ha voluto scritta sulla lapide che lo ricorderà al cimitero monumentale di Torino ed è anche il sostantivo che ha segnato i suoi cinquant'anni di impegno politico. Valerio Zanone è morto nella sua casa di Roma, ieri mattina, a causa del tumore osseo che lo ha colpito un anno fa. Avrebbe compiuto 80 anni il 22 gennaio. Più volte ministro, parlamentare per sei legislature, per un decennio è stato segretario del Partito liberale. Dopo la fine del Pli è passato con l'Ulivo di Prodi e nella Margherita con Rutelli.

Zanone è stato sindaco di Torino dal 30 luglio 1990 al 31 dicembre 1991, in una fase travagliata della vita amministrativa. Venne attaccato dal Pci con dei manifesti in cui veniva raffigurato in foto con l'avvocato Agnelli, e sotto la dida-

scalia: «Il sindaco è quello a destra». L'ex primo cittadino Diego Novelli, suo antico avversario politico, ha accolto la notizia della morte commentando: «È scomparso un politico galantuomo, un liberale sensibile sul piano sociale, aperto al

confronto delle idee». Allora, dall'altra parte della barricata, c'era anche l'attuale primo cittadino, Piero Fassino: «In ogni incarico - ha detto ieri - ha lasciato un segno di profonda saggezza, senso dello Stato, spirito repubblicano: Torino

gli rende omaggio ricordandone rigore morale, generosità personale e passione civile e politica». Zanone voleva essere ricordato come «liberale democratico, laico, europeista, sociale». In quella stessa Sala Rossa in cui fu eletto sindaco per il

breve mandato di 18 mesi sarà allestita domani la camera ardente. Il feretro arriverà in città stasera e domani dalle 9 alle 18 sarà esposto nell'aula del Consiglio comunale. I funerali, lunedì. Valentino Castellani, da ex sindaco, ricorda Zanone «un uomo spiritosissimo, molto colto, onesto». L'ex primo cittadino Sergio Chiamparino rammenta di averlo conosciuto «sotto due profili diversi: come avversario politico quando divenne sindaco di Torino e poi come sostenitore dell'operazione Castellani».

Zanone non è stato un liberale per tutte le stagioni. Dalla contestazione iniziale di Malagodi alla metà degli anni 60, è stato un liberaldemocratico della tradi-

zione piemontese: cultura laicista, ma non "mangiapreti"; europeista della prima ora; sociale, contro la concezione elitaria del liberalismo. Mai con la destra. L'ultima sua battaglia politica è stata per evitare che la Fondazione Luigi Einaudi, fondata da Malagodi nel 1962, finisse sotto il controllo di Silvio Berlusconi. Il banchiere Enrico Salza fu uno dei suoi amici più stretti e negli anni torinesi furono suoi collaboratori Paolo Peveraro, ex vicepresidente della Regione con Bresso, l'attuale assessore regionale Giuseppina De Santis, il consigliere comunale Alessandro Altamura.

Il presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, fu suo amico e ne ricorda "rettitudine, lungimiranza, tratto personale improntato a garbo e umanità". Per Matteo Renzi, Zanone è stato una "coscienza liberale cristallina che mancherà al dibattito pubblico".

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PER SAPERNE DI PIÙ
Il sito che aiuta a trovare la scuola giusta è eduscopiolavoro.doc

L'ANALISI

Il Piemonte e i 185mila Neet Un primato da cancellare

MAURO ZANGOLA*

Il lavoro è un diritto di tutti e non un dono concesso a pochi raccomandati. L'ho ha detto Papa Francesco durante l'udienza dei promotori del progetto Policoro istituito dalla Cei per promuovere l'occupazione giovanile. E' una affermazione forte provocatoria com'è nello stile del Pontefice, ma anche un appello «a fare di più per intercettare e aiutare i giovani che, sono sempre parole di Papa Francesco, hanno smesso di cercare lavoro perché rassegnati dai continui rifiuti e dall'indifferenza della società». Sono i cosiddetti Neet: un fenomeno che merita alcune riflessioni per cogliere la sua reale gravità. Anche in Piemonte. Il mondo dei Neet è un contenitore di situazioni molto diverse. Diverse sono anche le cause. Si possono comunque individuare almeno tre tipi di Neet:

1. Giovani che accettano lavori irregolari. 2. Giovani che non si adattano, hanno abbandonato gli studi o sono in possesso di scelte formative sbagliate o obsolete; rifiutano certi tipi di lavoro; sono inseriti in famiglie dove uno o entrambi i genitori sono disoccupati. 3. Giovani scoraggiati dopo aver cercato con impegno ma

con scarso successo, il lavoro, accettando ogni tipo di impiego anche se non coerente con gli studi fatti.

Secondo l'Istat in Piemonte i Neet in età compresa fra i 15 e i 34 anni sono 185mila, poco meno di un quinto dei giovani della stessa età: la percentuale più alta

L'Agora dell'arcivescovo un luogo dove condividere progetti per battere il fenomeno

fra le regioni industrializzate del centro Nord. La situazione non migliora a livello europeo: l'Italia figura tra le nazioni con la più alta percentuale di Neet. Dal 2008 (anno di inizio della recessione) i Neet piemontesi sono cresciuti del 48 per cento. Accanto ai fattori "endogeni", legati a situazioni e scelte dei giovani ci sono importanti fattori "esogeni" che hanno influito e in parte condizionato gli atteggiamenti di questi giovani. Quasi un decalogo.

1. La mancanza del lavoro dovuta, soprattutto, alla carenza di investimenti in settori nuovi e promettenti.

2. La riforma delle pensioni che ritarda se non ostacola l'ingresso dei giovani nel mondo del lavoro.

3. La dispersione scolastica. 4. Una formazione non del tutto adeguata alle richieste del mondo produttivo e la scarsa alternanza scuola-lavoro. 5. La difficoltà dei Centri per l'impiego di "catturare" i Neet. 6. La disattenzione delle Istituzioni che alimenta sfiducia e rassegnazione nei giovani. 7. La permanenza prolungata nella famiglia sempre più chiamata a fungere da "ammortizzatore sociale". 8. La "condanna" ad una situazione di precarietà a vita. 9. Il "rifiuto" del lavoro manuale e la prevalenza culturale del lavoro alle dipendenze.

Cosa fare dunque per affrontare con la massima determinazione questo problema? Basterebbe rimuovere alcune delle cause che alimentano il fenomeno. E' un compito che investe pubblici e privati chiamati a mettere in comune risorse idee ed esperienze. Un luogo in cui condividere i progetti c'è già: è l'Agorà del sociale, percorso promosso dall'Arcivescovo Nosiglia che Francesco ha ritenuto molto valido nella sua visita a Torino.

*economista

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Cronaca Qui

L'EMERGENZA/3 Da 10 denunce a 32 in appena dodici mesi

Allarme per gli stupri

Le violenze triplicate

→ È l'unico reato per cui il numero degli arresti e dei fermi è aumentato, e anche in maniera sensibile, rispetto all'anno precedente. È il reato di violenza sessuale. Se tra il primo ottobre 2013 e il 30 settembre 2014 erano state fermate o arrestate 10 persone, tra il primo ottobre 2014 e il 30 settembre 2015 il numero è salito a 32. Da 10 a 32, un dato più che triplicato.

E se si guarda all'anno appena trascorso, l'ultimo caso di arresto per violenza sessuale ha riguardato un marocchino di 39 anni finito in manette in provincia di Torino per aver tentato di violentare una donna di 69: lo straniero ha sorpreso la vittima all'interno della sua abitazione e dopo averla picchiata ha abusato di lei. E poche settimane prima, in galera era finito un ventisettenne originario della Costa d'Avorio accusato di aver aggredito due donne in corso Peschiera. Naturalmente, un conto sono gli arresti e un altro i casi semplicemente segnalati alle varie associazioni che si occupano di abusi nei confronti delle donne. Una di queste associazioni

è il centro contro la violenza domestica Demetra del pronto soccorso dell'ospedale Molinette. E se nel corso del 2014 i casi segnalati erano stati 603, nei primi due mesi dell'anno scorso già 74.

Al centro antiviolenza della Città di Torino, dal 2012 al mese di marzo 2015 350 donne sono state accolte grazie alle segnalazioni di pronto soccorsi, ospedali, servizi sociali, medici di famiglia e il numero 1522. Sono donne italiane nel 60% dei casi, tra i 30 e i 50 anni, con figli minori. Nel 2014 sono stati 165 gli uomini e le donne vittime di violenza fisica e psicologica, economica e di stalking. Tra il 2013 e il 2014, il centro ha registrato un aumento delle richieste di aiuto da parte di donne over 60 (dai 61 ai 70 anni) che subiscono maltrattamenti: erano il 7,1% nel 2012 e nel 2013 sono state il 7,4%, mentre il 2014 ha registrato casi in aumento, in particolare di donne segnalate soprattutto dai servizi sociali territoriali, vittime di maltrattamenti reiterati nel tempo da parte del marito o dal figlio maschio.